

Osservatorio di Politica internazionale



Senato
della Repubblica
Camera
dei deputati
Ministero
degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

La guerra civile in Myanmar: impatto e prospettive

Aprile 2025

226

Approfondimenti

OSSERVATORIO DI POLITICA INTERNAZIONALE

Approfondimento T.wai, *Torino World Affairs Institute*

La guerra civile in Myanmar: impatto e prospettive

Stefano Ruzza

Sommario

Cronologia essenziale	3
1. Background: il Myanmar, dalla democratizzazione al golpe	5
1.1. La liberalizzazione politica birmana: dal regime militare alle elezioni competitive.....	5
1.2. Il mosaico birmano: etnie, religioni, organizzazioni insurrezionali etniche e non	9
1.3. La lunga guerra civile in Myanmar: il Tatmadaw contro le minoranze	13
2. Il colpo di Stato del 2021 e il ritorno al governo dei militari	17
2.1. Le elezioni del 2020: un confronto con le precedenti tornate elettorali	17
2.2. La meccanica del golpe del 1° febbraio 2021	18
2.3. Le reazioni della società birmana al golpe: Spring Revolution, CDM, CRPH, NUG e PDF.....	20
2.4. Le reazioni della comunità internazionale al golpe	22
3. Dopo il golpe: l'esplosione della violenza in Myanmar	23
3.1. L'agenda politica della giunta (e le ragioni del golpe)	24
3.2. Come cambia la geografia della violenza: nuovi e vecchi attori.....	25
3.3. Lo sviluppo della guerra civile dopo il golpe.....	32
3.4. Le prospettive della guerra nel futuro prossimo: fattori interni e internazionali	35
4. Conclusioni: il futuro del regime politico birmano e il costo umano della guerra	38
Elenco degli acronimi	43

Cronologia essenziale

- 1948 La Birmania ottiene l'indipendenza dal Regno Unito.
- 1962 Un colpo di Stato militare installa Ne Win, comandante supremo delle forze armate (*Tatmadaw*), al vertice del Paese.
- 1986 La Birmania viene inserita dall'ONU nella lista dei paesi meno sviluppati.
- 1988 Vasti movimenti di protesta urbani chiedono la fine del regime. Nasce il principale partito di opposizione, la *National League for Democracy* (NLD), guidata da Aung San Suu Kyi. Il regime militare risponde con diffuse repressioni, sospende la Costituzione e introduce la legge marziale.
- 1989 Il Paese cambia nome, e da Birmania diventa Myanmar. Il comandante della intelligence militare (MI – *Military Intelligence*), Khin Nyunt, inaugura la stagione dei cessate-il-fuoco sottoscrivendo i primi accordi informali bilaterali con alcuni gruppi insurrezionali etnici.
- 1997 Il Myanmar aderisce all'Associazione degli Stati del Sud-Est Asiatico (ASEAN).
- 2003 Il Primo Ministro birmano (nonché capo dell'intelligence militare), Khin Nyunt, annuncia la sua “*Seven steps roadmap to a disciplined democracy*” a Bangkok durante un evento internazionale.
- 2004 Riprendono i lavori della Costituente birmana (*National Convention*, NC).
- 2008 Il Myanmar adotta una nuova Costituzione.
- 2009 Il *Tatmadaw* tenta di smobilizzare i gruppi insurrezionali etnici introducendo un piano denominato *Border Guard Forces* (BGF). Il piano è un sostanziale fallimento e genera la rottura a cascata di diversi accordi di cessate-il-fuoco.
- 2010 Si tengono le prime elezioni sulla base della nuova Costituzione. Partecipa un solo partito nazionale, lo *Union Solidarity and Development Party* (USDP), espressione dei militari, dato che l'NLD boicotta le elezioni. Vince lo USDP.
- 2011 Si insedia il primo governo civile del Paese dal golpe del 1962. È guidato dal presidente Thein Sein, ex-generale e ex-presidente della Costituente. Thein Sein avvia un nuovo piano di pace, di carattere multilaterale, invitando i gruppi insurrezionali etnici a prenderne parte.
- 2012 In seguito alla liberazione di Aung San Suu Kyi, l'NLD cessa il boicottaggio e prende parte alla vita politica nazionale. La stessa Aung San Suu Kyi partecipa alle elezioni suppletive, ottenendo un seggio in Parlamento.
- 2015 L'accordo di cessate-il-fuoco nazionale (*Nationwide Ceasefire Agreement- NCA*) viene sottoscritto da alcune organizzazioni insurrezionali etniche.
Elezioni generali. L'NLD partecipa alla competizione elettorale e vince in tutto il Paese, con le sole eccezioni dello Stato Rakhine e dello Stato Shan, dove prevalgono invece partiti di ispirazione etnica.
- 2016 Aung San Suu Kyi non può assumere il ruolo di Presidente a causa dei limiti imposti dalla Costituzione. Ciononostante, si pone di fatto a capo del nuovo esecutivo grazie all'introduzione della nuova carica di *State Counsellor*, introdotta per legge dalla maggioranza parlamentare.
- 2017 Pulizia etnica contro la minoranza Rohingya nel Myanmar occidentale. Cinquecentomila Rohingya sono spinti oltre confine, in Bangladesh, diverse migliaia muoiono in Myanmar in seguito alle violenze.
- 2020 Elezioni generali. Il risultato è praticamente identico a quello delle elezioni del 2015. L'NLD si conferma la prima forza politica del Paese.
- 2021 Golpe del 1° febbraio. Il *Tatmadaw* blocca il Parlamento prima che i neo-eletti possano insediarsi. In risposta al golpe si formano movimenti di disobbedienza civile e nuovi gruppi

di opposizione armata (*People's Defence Forces* - PDF). Nasce inoltre il governo di opposizione alla nuova giunta militare, il *National Unity Government* (NUG). Si aggrava la guerra civile.

2023 Operazione 1027: i ribelli della *Three Brotherhood Alliance* (3BA) lanciano un attacco coordinato che sorprende il *Tatmadaw* e gli infligge gravi perdite militari e territoriali.

1. Background: il Myanmar, dalla democratizzazione al golpe

Nell'arco di un decennio, la politica birmana è stata interessata da cambiamenti profondi e radicali, prima in senso positivo, poi negativo. Il Paese, che è stato un regime militare dal 1962, ha potuto godere di una fase di liberalizzazione politica e sociale avviata sottotraccia nei tardi anni 2000, e visibilmente culminata negli anni '10 con l'introduzione della competizione elettorale, la vittoria delle forze politiche di opposizione, e l'installazione di un governo guidato dalla *National League for Democracy* (NLD) e dalla sua leader, Aung San Suu Kyi. I tangibili progressi sulla strada di una maggiore apertura politica e sociale, tuttavia, hanno subito una brusca battuta di arresto il 1° febbraio 2021, quando un golpe militare ha restaurato il vecchio modello di governo, ponendo il comandante in campo del *Tatmadaw* (le forze armate birmane), Min Aung Hlaing, al vertice del Paese. È seguita una fase di dura repressione e di violenze diffuse, nonché di inasprimento della guerra civile, che ha già generato (al momento in cui viene steso questo testo, aprile 2025) più di 20.000 prigionieri politici, circa 75.000 morti e più di tre milioni di sfollati.

Questa prima sezione, nel suo complesso, esamina le ragioni e le condizioni che hanno portato alla parziale liberalizzazione politica del Myanmar, al fine di individuare elementi chiave per leggere i futuri sviluppi. Nel fare questo, sono considerati anche gli effetti che le transizioni politiche hanno avuto sulla conflittualità armata diffusa nel Paese. Non va dimenticato, infatti, che, oltre alla repressione politica legata alle modalità di governo autoritario, il Myanmar è stato piagato dalla più lunga guerra civile tuttora in corso (prevalentemente a carattere indipendentista) che risale al periodo pre-indipendenza. Si tratta, in somma sintesi, di una lotta che pone un numero di minoranze etniche in contrapposizione con il governo centrale.

Per ragioni di brevità e di chiarezza, la conflittualità politica birmana è suddivisa in questo testo in tre "arene" principali. La prima si colloca al centro del Paese, e riguarda sostanzialmente una competizione relativa a chi debba governare lo Stato Myanmar (militari o civili), e con quali modalità (più o meno democratiche o autoritarie). La seconda riguarda le relazioni centro-periferia, e contrappone chi governa al centro (sia militare o civile) con le istanze autonomiste e indipendentiste provenienti da diversi gruppi armati, espressione di minoranze etniche. La terza e ultima ha carattere meno strutturato, e riguarda forme di violenza unilaterale indirizzate verso particolari comunità o minoranze, in particolare di religione musulmana (sopra tutte quella Rohingya). Le tre arene, naturalmente, non sono nettamente separate tra di loro, e si influenzano a vicenda.

1.1. La liberalizzazione politica birmana: dal regime militare alle elezioni competitive

Il Paese oggi ufficialmente denominato "Repubblica dell'Unione del Myanmar" – o più semplicemente Myanmar nella forma breve – si è chiamato Birmania (*Burma*) fino al 1989, e ha ottenuto l'indipendenza dal Regno Unito nel 1948. Dopo una prima fase di governo post-coloniale di tipo liberale, nel 1962 ha avuto luogo un colpo di Stato che ha installato un governo militare durato fino al 1988. La grande inefficienza del governo militare, il progressivo impoverimento del Paese (entrato nella lista dei paesi meno sviluppati dell'ONU nel 1986), e la diffusa repressione hanno portato in quell'anno a vasti movimenti di piazza urbani, che hanno visto i natali del principale partito di opposizione (NLD – *National League for Democracy*) sotto la guida carismatica della sua co-

fondatrice Aung San Suu Kyi. Le forze armate birmane (*Tatmadaw*), tuttavia, dopo alcune timide concessioni iniziali, decisero di reprimere violentemente le proteste. I risultati sono stati una quantità di morti stimati nell'ordine delle migliaia, l'incarcerazione di numerosi attivisti (inclusi i quadri dell'NLD e la stessa Aung San Suu Kyi), una repressione politica di lunga durata, e un golpe di palazzo, che ha rimosso Ne Win dalla posizione di vertice (che ricopriva dal 1962) sostituendolo prima con Saw Maung (per il periodo 1988-1992) e poi con Than Shwe (negli anni 1992-2011). Il potere dunque è rimasto nelle mani dei militari pure dopo i sommovimenti popolari, anche se ciò ha generato un ricambio al vertice del regime.

La brutale repressione del 1988 rese il regime oggetto di sanzioni da parte di Stati Uniti e Comunità Europea/Unione Europea, e ne causò il progressivo isolamento internazionale, rendendolo dipendente dalla Cina in misura crescente. Questo stato di fatto era sgradito ai vertici del *Tatmadaw*, che temevano la subordinazione al loro grosso e ingombrante vicino, con il quale avevano avuto trascorsi storici non sempre felici. In materia, vale la pena osservare che il maggiore movimento insurrezionale attivo in Myanmar è stato il Partito Comunista Birmano (*Communist Party of Burma – CPB*), che a lungo ha goduto di supporto da Pechino, supporto che si è esteso in anni successivi anche ai gruppi nati dallo sfaldarsi del CPB nel 1989. L'isolamento internazionale peggiorò la già difficile situazione economica, e il regime militare birmano divenne progressivamente consapevole del perdurante stato di arretratezza patito dal Paese, un dato reso ancora più chiaro dopo che il Myanmar aderì all'Associazione degli Stati del Sud Est Asiatico (ASEAN) nel 1997. I Paesi vicini del Myanmar, sia direttamente sia tramite l'ASEAN, fecero pressioni in favore di un ammorbidimento del regime, che lo rendesse più moderato e internazionalmente accettabile (pur senza democratizzarsi completamente), e che dunque consentisse un minor imbarazzo internazionale a fronte di eventuali relazioni politiche ed economiche più profonde. La volontà di sottrarsi a una eccessiva influenza cinese, di allargare la propria rete di relazioni internazionali e di rilanciare l'economia nazionale sono tutti fattori che confluirono nel definire il desiderio delle elite militari alla guida del Myanmar per l'introduzione di una limitata misura di riforme politiche.

A partire dai primi anni 2000, il regime militare avviò dunque un processo di trasformazione politica che, pur concedendo alcune aperture, intendeva preservare il potere delle forze armate. L'obiettivo era l'istituzione di una forma limitata di democrazia che pur garantendo la continuità del potere dei militari in materie ritenute essenziali, fosse dotato di maggiore presentabilità, e dunque idoneo a un miglioramento delle relazioni internazionali, a una ridotta dipendenza dalla Cina, e a una migliore interconnessione con le economie della regione. La giunta militare ritenne possibile avviare un programma di riforme in tal senso, perché dalla repressione del 1988 ai primi anni 2000 (quindi nell'arco di circa quindici anni) aveva efficacemente neutralizzato l'opposizione politica iniziata nelle piazze del 1988, contenuto la sfida posta dai movimenti insurrezionali indipendentisti tramite lo strumento dei cessate-il-fuoco (in merito ai quali si veda il par. 1.3), e garantito il mantenimento in mani militari dell'economia del Paese tramite l'istituzione di grossi conglomerati economici – *Union of Myanmar Economic Holding Limited UMEHL* ~~UMHEL~~ e *Myanmar Economic Corporation MEC* – e il consolidamento delle rendite estrattive nelle regioni periferiche del Paese.

Conseguentemente, nel 2003 il Primo Ministro (nonché generale comandante dell'intelligence militare) Khin Nyunt annunciò una *roadmap* per l'istituzione di una "democrazia disciplinata", che includeva la stesura di una nuova Costituzione e l'organizzazione di elezioni generali. Da quel momento in avanti, la giunta controllò rigidamente il ritmo delle riforme, utilizzando sia la repressione sia la manipolazione istituzionale per mantenere il proprio dominio e trasformare il

regime militare in un regime ibrido, che includesse elezioni parlamentari ma senza minare il potere del *Tatmadaw* nei domini che quest'ultimo riteneva di sua esclusiva competenza.

Nel 2004, in seguito a una purga che rimosse Khin Nyunt da tutti i suoi incarichi e smantellò interamente la *Military Intelligence* sotto il suo comando, Than Shwe prese il timone delle riforme. Fu dunque avviata una Assemblea Costituente (*National Convention* – NC), e nel 2008 entrò in vigore la nuova Costituzione. Questa garantiva al *Tatmadaw* il 25% dei seggi parlamentari, il controllo di tre ministeri chiave (Difesa, Interno e *Border affairs*), e l'autonomia dei militari dal potere politico civile. Stabiliva inoltre una soglia del 75%+1 di voti favorevoli per una riforma costituzionale (rendendola così impossibile senza il benestare delle forze armate) e introduceva specifici requisiti per i candidati alla carica di presidente, di fatto impedendone l'accesso ad Aung San Suu Kyi. Infine, la Costituzione introduceva anche uno specifico meccanismo per il trasferimento del potere nelle mani dei militari in caso di emergenza, il quale è stato impiegato per legittimare la nuova presa di potere nel 2021. Su questa base, vennero indette le elezioni del 2010, che l'NLD boicottò. In conseguenza, vinse il “partito dei militari in borghese”, lo *Union Solidarity and Development Party* (USDP), l'unico in grado di competere a livello nazionale. Thein Sein, ex militare e già presidente dell'Assemblea Costituente, divenne il primo presidente civile del Paese dal 1962. L'assenza di genuina competizione elettorale indusse gli osservatori a definire le elezioni del 2010 come gravemente difettose.

In sintesi, la trasformazione politica del Myanmar, più che una democratizzazione fu una strategia di resilienza autoritaria, in cui i militari adattarono il sistema politico per garantirsi un'influenza duratura. Questo tuttavia non significa che non vi furono miglioramenti sostanziali e tangibili, sia nella dimensione politico-sociale che in quella economica (si vedano le figg. 1, 2 e 3). Molti prigionieri politici (tra cui la stessa Aung San Suu Kyi) furono rilasciati, la stampa divenne progressivamente più libera, le università riaprirono, il flusso di investimenti esteri aumentò e l'economia del Paese attraversò una fase di crescita sostenuta. In questo processo di evoluzione ebbe un ruolo anche la comunità internazionale, che a fronte di progressi concreti alleggerì progressivamente le sanzioni, segnalando l'apprezzamento per le riforme e per i loro effetti. Nel 2015 l'NLD decise di prendere parte alle elezioni generali, che si svolsero in maniera relativamente regolare, e ne risultò vincitore. I militari, pur sorpresi dall'esito, lo rispettarono, e Aung San Suu Kyi ricevette le congratulazioni dal Presidente uscente Thein Sein, dal comandante in capo del *Tatmadaw*, generale Ming Aung Hlaing, e dal suo predecessore (nonché ultimo dittatore del Paese) Than Shwe.

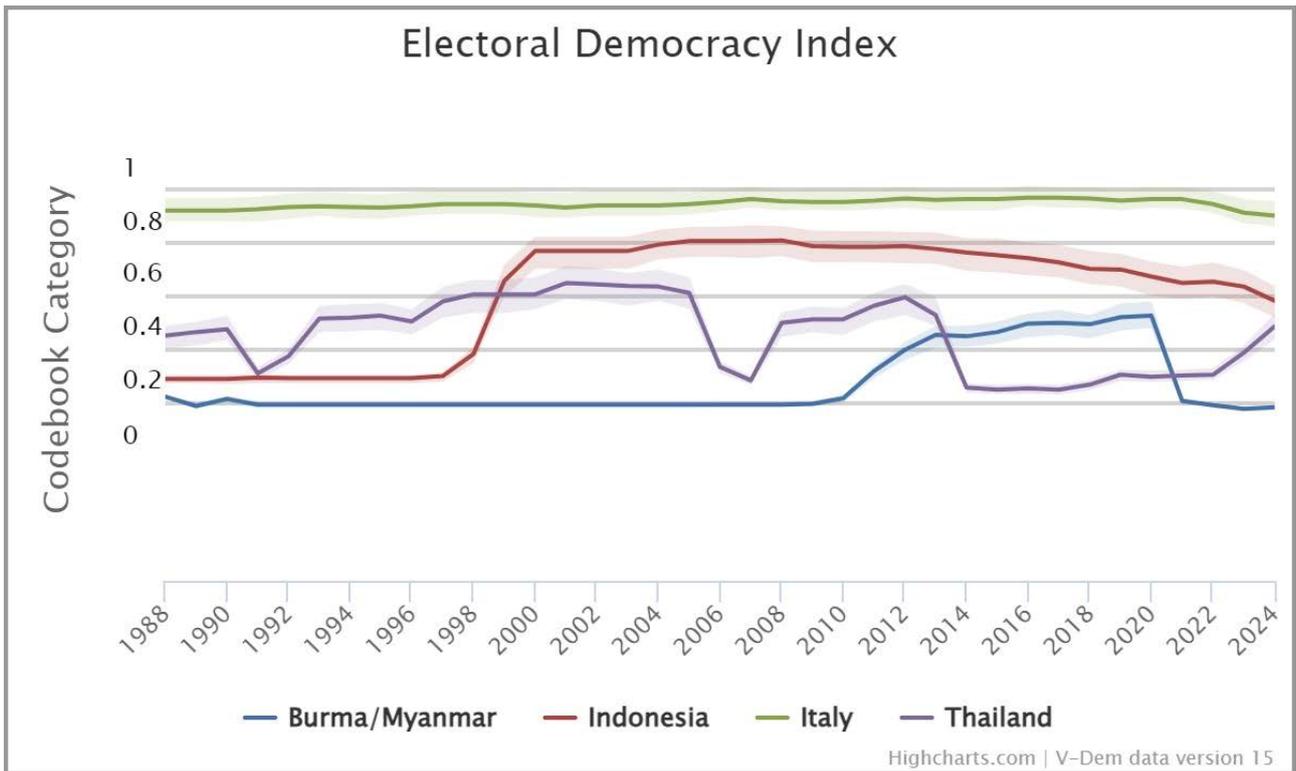


Figura 1: La qualità della democrazia del Myanmar

Le curve relative a Indonesia e Thailandia sono state inserite per fornire dei termini di paragone regionali, quella pertinente all'Italia per dare un riferimento relativo a una democrazia consolidata (fonte: V-Dem)

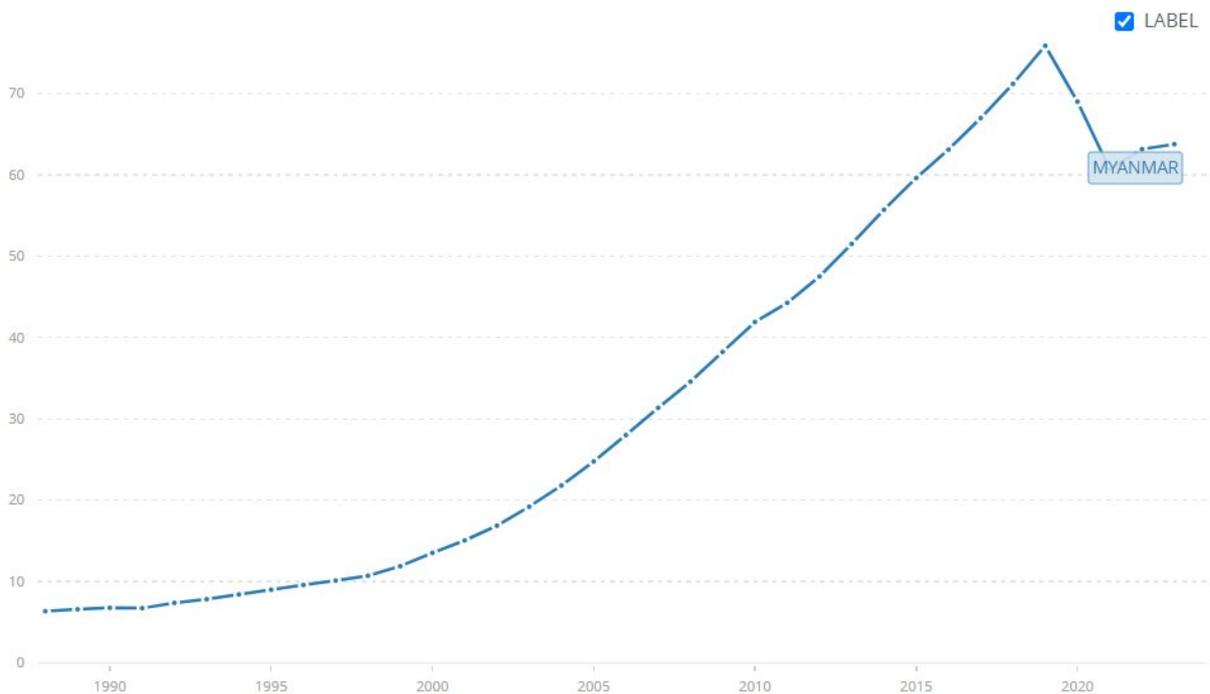


Figura 2: PIL del Myanmar in USD costanti (2015)

*I valori riportati sulle ordinate (Y) sono miliardi di dollari statunitensi del 2015.
La curva flette verso il basso dopo il golpe del 2020 (Fonte: Banca Mondiale)*

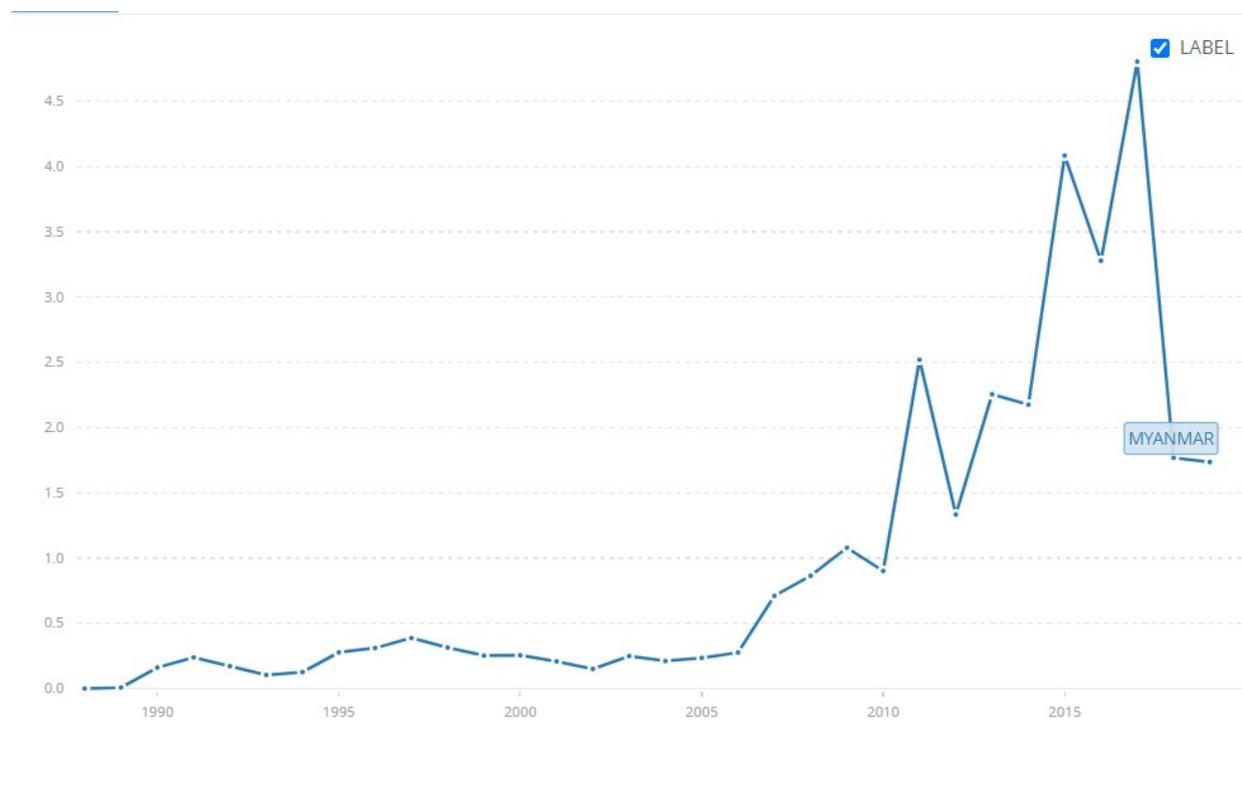


Figura 3: Investimenti diretti esteri in Myanmar in USD correnti

I valori riportati sulle ordinate (Y) sono miliardi di dollari statunitensi correnti.

La curva flette verso il basso dopo le persecuzioni contro i Rohingya del 2017 (Fonte: Banca Mondiale)

Nonostante il trionfo elettorale e la larga maggioranza parlamentare, Aung San Suu Kyi era legalmente impedita - dalla Costituzione - dall'assumere la carica di Presidente; ma, determinata ad aggirare questo limite, dichiarò che sarebbe stata "più importante del Presidente". Non disponendo dei numeri per una riforma costituzionale, la sua maggioranza introdusse per legge ordinaria la nuova carica di *State Counsellor* (di fatto una sorta di Primo Ministro), che Aung San Suu Kyi si intestò, assieme al controllo di due ministeri (Esteri e Ufficio del Presidente). Durante il governo a guida Aung San Suu Kyi, il regime politico birmano non fu oggetto di riforme sostanziali. Nel 2020 si tenne una nuova tornata elettorale, che produsse un risultato pressoché identico a quello del 2015 (trattato in maggiore dettaglio al par. 2.1). Come è noto però, in questa seconda occasione l'esito fu ben diverso, poiché i militari non consentirono agli eletti di insediarsi pacificamente (per le modalità del golpe si veda il par. 2.2).

1.2. Il mosaico birmano: etnie, religioni, organizzazioni insurrezionali etniche e non

In Myanmar vivono circa 55 milioni di persone, e la realtà sociale birmana è estremamente frammentata. Sovente si sente raccontare che nel Paese convivono 135 etnie, anche se il dato è di origine governativa e dunque dubbio. Il numero esatto ha comunque rilevanza marginale, ed è incontestabile che a una maggioranza di Bamar (che include circa il 70% della popolazione) si

accompagna una pletera di minoranze, nessuna delle quali raggiunge il 10% della popolazione complessiva. I gruppi più importanti, oltre ai Bamar, sono i Karen, i Rakhine, gli Shan, i Mon, i Chin, i Kachin, e i Karenni. È necessario aggiungere a questo elenco anche i Rohingya, un'etnia che conta circa 1,5 milioni di individui collocata a cavallo tra Myanmar e Bangladesh, che è apolide e a cui non è riconosciuto alcun diritto di cittadinanza.

La varietà etno-linguistica si incrocia a quella religiosa, anche se non vi si sovrappone in maniera netta. La maggioranza della popolazione è buddista (circa il 90%), e il resto è prevalentemente cristiano (soprattutto protestante, ma in parte anche cattolico) o musulmano, anche se esistono piccoli numeri di indù e pagani. Sono sovente proposte letture che associano una religione a un determinato gruppo etno-linguistico, ma si tratta di una semplificazione: Chin, Kachin, Karen e Karenni sono prevalentemente cristiani, anche se tra le loro fila si possono trovare cospicue quote di buddisti; Bamar, Rakhine e Shan sono prevalentemente buddisti, con minoranze di altre religioni, in primis cristiani. La religione musulmana è praticata soprattutto dai Rohingya, anche se esistono minoranze birmane che praticano tale religione e che godono dei normali diritti di cittadinanza (ad esempio i Kaman, un piccolo gruppo di circa 50.000 individui). I diritti dei Rohingya vengono contestati nell'ambito della politica birmana sulla base dell'argomento che non sono un'etnia "nativa" del Myanmar, ma che la loro presenza nel Paese è dovuta al colonialismo britannico, che li ha introdotti nel Paese.

Da un punto di vista geografico-amministrativo, il Paese è diviso in quattordici unità amministrative, sette delle quali definite "Stati", collocate lungo il confine del Paese, mentre le restanti sette sono chiamate "Regioni" (fig. 4). Le minoranze etniche sono collocate prevalentemente negli Stati. I nomi degli Stati collimano con quelli di alcune minoranze in particolare, ma è bene tenere presente che vi è un certo livello di mescolanza e che esistono numerose sotto-minoranze. A grandi linee, lo Stato Rakhine contiene la più parte dei Rakhine e dei Rohingya; Karen, Karenni e Mon si trovano mescolati negli stati Kayin, Kayah e Mon; Chin e Kachin vivono in prevalenza rispettivamente negli stati omonimi; e lo Stato Shan ospita al suo interno una grande varietà, poiché vi convivono (oltre agli stessi Shan) Kachin, Kokang, Paluang e Wa. Naturalmente i Bamar sono presenti in ciascuno di questi territori.

Diverse minoranze etniche in Myanmar hanno espresso istanze di carattere autonomista-separatista sia tramite l'organizzazione di istituzioni di auto-governo che per mezzo della forza armata. La più antica insurrezione armata etno-nazionalista ancora attiva oggi è quella Karen, che sotto le bandiere della *Karen National Union* (KNU) ha imbracciato le armi già nel 1949. Da allora le organizzazioni insurrezionali etniche (*ethnic armed organizations* – EAO) sono proliferate, e prima del golpe se ne contavano circa una ventina. Le più piccole contano poche centinaia di effettivi, le più grandi superano i diecimila, e i loro numeri naturalmente variano nel tempo, anche in funzione delle vicissitudini militari. Tra le più importanti vanno menzionate almeno le seguenti (tra parentesi si riportano l'acronimo e l'etnia di riferimento):

- *Arakan Army* (AA, Rakhine);
- *Kachin Independence Organizaion* (KIO, Kachin);
- *Shan State Progressive Party* (SSSP, Shan), conosciuto anche anche come *Shan State Army – North* (SSA-N);
- *Restoration Council of Shan State* (RCSS, Shan), conosciuto anche come *Shan State Army – South* (SSA-S);

- *United Wa State Army* (UWSA, Wa);
- *Myanmar National Democratic Army Alliance* (MNDAA, Kokang);
- *National Democratic Army Alliance* (NDAA, Mongla);
- *Ta'ang National Liberation Army* (TNLA, Palaung);
- *Karen National Union* (KNU, Karen);
- *Democratic Karen Benevolent Army* (DKBA, Karen), conosciuto anche come *Democratic Karen Buddhist Army*;
- *Karenni Nationalities Progressive Party* (KNPP, Karenni).

Diverse organizzazioni etniche hanno due nomi, uno dei quali si riferisce al braccio politico e l'altro a quello militare. Per evitare di appesantire il testo (e di confondere il lettore con più acronimi del necessario) si usano in questa sede le etichette più diffuse per riferirsi a ciascuna EAO nel suo insieme.

Astrattamente parlando, le EAO elencate (così come le loro omologhe minori, omesse per ragioni di sintesi) sono state in lotta con il governo centrale per il riconoscimento di una maggiore autonomia e, talvolta, addirittura con una richiesta di piena indipendenza. Tuttavia è bene osservare che molti di questi gruppi alterna fasi di aperta ostilità nei confronti delle autorità birmane a fasi di relativa convivenza, talvolta sostanziati in accordi di cessate-il-fuoco e in un limitato riconoscimento di auto-governo. Inoltre, non sono inusuali i casi di lotta tra EAO, così come i casi di cooperazione tra governo ed EAO contro un'altra EAO.

La situazione conflittuale complessiva appena tratteggiata non va letta secondo criteri esclusivamente o prevalentemente etnici o religiosi. Come è possibile osservare dai dati sintetici fin qui proposti, il conflitto avviene anche all'interno della stessa religione (Bamar contro Shan o contro Rakhine, tutti gruppi a prevalenza buddista) o della stessa etnia (RCSS e SSPP sono entrambi Shan e sono avversari tra loro, KNU e DKBA sono entrambi Karen e sono stati in conflitto). Simmetricamente, esistono anche situazioni in cui soggetti tra loro ostili collaborino pro-tempore contro un nemico condiviso. In una battuta, è bene abbandonare esotismi atavisti nel cercare di interpretare la realtà della violenza politica in Myanmar, che molto più prosaicamente si fonda su agende politiche relative al diritto di chi debba governare su chi, che in quanto tali cambiano nel tempo, e che possono essere più o meno convergenti o divergenti in una fase o in un'altra.

Alle insurrezioni di carattere separatista vanno poi affiancate quelle definite da un discorso più prettamente rivoluzionario, ovvero miranti a un cambio di regime politico. Storicamente, questa posizione è stata occupata dal *Communist Party of Burma* (CPB), attivo già da prima dell'indipendenza birmana, il quale però si è disciolto nel 1989, dividendosi in tre insurrezioni di tipo etno-nazionalista: UWSA, MNDAA e NDAA. Dopo il colpo di Stato del 1° febbraio 2021, si sono istituite le cosiddette *People's Defence Forces* (PDF), le quali raccolgono soprattutto (ma non esclusivamente) combattenti di etnia Bamar, e hanno l'intento di rovesciare il governo militare (ruolo e rilevanza delle PDF sono riprese ai par. 2.3 e 3.2).



Figura 4: Le divisioni amministrative del Myanmar
 (Fonte: World Atlas, <http://www.worldatlas.com>)

1.3. La lunga guerra civile in Myanmar: il Tatmadaw contro le minoranze

Il conflitto tra governo e Tatmadaw da una parte e i vari insorti etnici dall'altra ha attraversato diversi momenti, che in questa sede possiamo riassumere in cinque fasi principali:

1. Fino al 1989: controinsurrezione forzata;
2. 1989-2009: la stagione dei cessate-il-fuoco bilaterali;
3. 2009-2011: il piano *Border Guard Forces* e la ripresa delle ostilità;
4. 2011-2021: il piano di pace Thein Sein e l'accordo di cessate-il-fuoco nazionale (NCA);
5. 2021-in corso: la ripresa delle ostilità dopo il golpe.

Il passaggio da una fase alla successiva è caratterizzato da eventi particolari, che possono essere definite vere e proprie pietre miliari della lunga guerra civile birmana. Inoltre, come anche i titoli delle fasi lasciano intendere, ogni cambio di fase è associato a un'inversione di tendenza nella violenza complessiva, che declina nelle fasi due e quattro, e aumenta nelle fasi tre e cinque. Le prime quattro fasi sono trattate di seguito, l'ultima è invece approfondita nella terza sezione di questo elaborato (in particolare al par. 3.3).

Prima fase (fino al 1989): il *Tatmadaw* cercò di reprimere i movimenti insurrezionali etnici ricorrendo a un metodo prevalentemente forzoso noto come la strategia dei "quattro tagli" (*Four cuts*, o *Pya ley pya* in birmano), volto a eliminare o ridurre le fonti di 1) reclutamento, 2) cibo, 3) finanziamento e 4) informazioni disponibili ai ribelli tramite l'uso della forza militare, del reinsediamento forzato e della distruzione delle risorse agricole e alimentari. La violenza dunque è stata direzionata tanto contro i ribelli armati quanto contro i civili. I metodi coercitivi sono stati occasionalmente abbinati a collaborazioni pro-tempore con alcuni gruppi insurrezionali o criminali contro altri gruppi armati non-statali, anche se questi approcci sono sempre stati limitati. Naturalmente, il *Tatmadaw* non ha abbandonato l'uso di metodi violenti e coercitivi nelle fasi successive, ma semplicemente li ha uniti ad altre modalità di azione.

Seconda fase (1989-2009): Nel periodo 1988-1989 si sono verificati due eventi potenzialmente molto pericolosi per il potere dei militari. Il primo è rappresentato dai già trattati moti di rivolta prevalentemente urbani che chiedevano la fine del regime militare. Il secondo è stato lo sfaldarsi del Partito Comunista Birmano (CPB), che, nel dissolversi senza smobilitarsi, ha generato in sua vece tre insurrezioni etno-nazionaliste (UWSA, MNDAA e NDAA). Questi due eventi hanno generato due gravi potenziali rischi per la giunta militare. Primo, la possibile cooperazione tra insurrezioni urbane rivoluzionarie e insurrezioni rurali separatiste, che avrebbe potuto portare a trasferimenti di competenze tra insorti. Secondo, la creazione di un blocco insurrezionale separatista, prima resa difficile dalla differenza ideologica tra i comunisti del CPB e gli etno-nazionalisti sotto le altre insegne, e dopo divenuta possibile in virtù della sostanziale convergenza di agende.

Per rispondere a questi rischi, mentre reprimeva i postumi delle manifestazioni del 1988, il *Tatmadaw* ha adeguato i suoi strumenti contro-insurrezionali, associando ai più classici metodi forzosi una parte transazionale. Sono stati introdotti così i cosiddetti cessate-il-fuoco: accordi bilaterali di tipo informale, tra forze armate ed EAO, che di fatto si limitavano a congelare le ostilità e a lasciare una certa misura di auto-governo agli insorti, senza tuttavia riconoscerne la legittimità o avviare alcun dialogo politico. I negoziati che hanno prodotto cessate-il-fuoco sono stati sovente accompagnati da promesse di investimenti infrastrutturali (poi in parte mantenute) e da minacce di ripresa delle azioni

coercitive, talvolta messe in pratica. L'architetto dei cessate-il-fuoco è stato Khin Nyunt, generale a capo dell'Intelligence Militare (MI) e successivamente anche Primo Ministro del Paese. Gli accordi furono in prima battuta proposti nel 1989 ai tre gruppi nati dalle ceneri del CPB (UWSA, MNDAA, NDAA), e solo più tardi ad altre EAO di rilievo e in particolare alla KIO, che ne sottoscrisse uno nel 1994.

Gli accordi di cessate-il-fuoco, uniti alla repressione politica, consentirono alla giunta di sbarazzarsi dei problemi più incombenti, applicando un modello di *divide et impera*: non solo dunque reprimendo, ma anche tenendo separate le diverse insurrezioni tra loro, contenendo le collaborazioni tra EAO e tra queste e insorti urbani. Gli accordi di cessate-il-fuoco consentirono inoltre di concentrare le risorse militari contro un numero minore di avversari. Non casualmente, la riduzione delle ostilità negli stati Shan e Kachin, conseguente ai cessate-il-fuoco stipulati con gli eredi del CPB e con la KIO, consentì al *Tatmadaw* di incrementare le sue azioni aggressive nelle regioni orientali dove operava la KNU, la quale subì in conseguenza una secessione interna (da cui nacque il DKBA) e i più gravi rovesci militari della sua storia (inclusa la perdita del suo quartier generale nel 1995). Tutto questo permise al *Tatmadaw* di rinforzare progressivamente la propria posizione a livello nazionale.

Terza fase (2009-2011): Con la nuova Costituzione in vigore e le elezioni generali all'orizzonte, la giunta intendeva risolvere il tema delle insurrezioni etniche prima di passare il timone a un governo civile (anche se retto comunque da ex-militari). A tal fine, predispose il cosiddetto *Border Guard Forces (BGF) plan*, che prevedeva di incorporare le EAO in speciali unità di frontiera poste sotto il controllo del *Tatmadaw*. Il piano fu rigettato da tutte le maggiori EAO (tranne il solo DKBA), poiché di fatto imponeva agli insorti etnici la perdita della loro capacità militare senza offrire in cambio alcun beneficio o riconoscimento. Il governo militare non accolse benevolmente il rifiuto, e la crescente situazione di tensione che si generò in conseguenza portò prima alla rottura del cessate-il-fuoco con il MNDAA (nello stesso 2009) e poi con la KIO (nel 2011). Il Myanmar che si apprestava a celebrare le prime elezioni da decenni si trovava dunque in uno stato di guerra più diffuso rispetto a quello di pochi anni prima.

Quarta fase (2011-2021): Dopo le elezioni, il nuovo governo, guidato da Thein Sein, decise di accantonare il fallimentare *Border Guard Forces (BGF)* e tentare invece un approccio diverso verso la pace. Fu dunque avviato un programma articolato, la cui colonna portante fu la ricostruzione della fiducia con le diverse EAO. In particolare, il governo individuò dei negoziatori di alto profilo, che potessero dunque essere percepiti come competenti e credibili dalle controparti, e consentì alle EAO di incontrarsi tra di loro in aree sotto il controllo dei ribelli per definire una piattaforma comune, anche in assenza di una partecipazione governativa. La parte più avanzata delle negoziazioni fu condotta tra le parti (governo ed EAO) su base multilaterale (e non bilaterale, come in precedenza), con l'obiettivo di produrre un cessate-il-fuoco nazionale (*National Ceasefire Agreement – NCA*).

L'NCA fu infine sottoscritto nell'ottobre 2015, quindi a ridosso della successiva tornata elettorale. Oltre al governo birmano, sottoscrissero l'accordo otto EAO (su circa una ventina), le quali totalizzavano il 20% circa dei combattenti ribelli (fig. 5). Tra gli aderenti di rilievo si possono menzionare RCSS, KNU, e DKBA-5 (nato da una costola del DKBA), mentre gli altri rappresentavano organizzazioni minori, ciascuna composta da poche centinaia di militanti effettivi. Coloro che non sottoscrissero l'accordo ricadevano alternativamente all'interno del gruppo di coloro che preferivano mantenere cessate-il-fuoco bilaterali separati (tra i quali l'UWSA, ovvero la singola EAO più grossa e potente, ma anche NDAA e SSPP) e coloro che si trovavano in una condizione di

aperta e perdurante ostilità con il governo e le forze armate (quattro gruppi in tutto: KIO, MNDAA, TNLA e AA). Il successo relativo ottenuto dal governo Thein Sein non fu sufficiente a garantire una riconferma elettorale dell'USDP, e il nuovo esecutivo, nato dalle elezioni del 2015 e guidato da Aung San Suu Kyi nella posizione di *State Counsellor*, non apportò significative variazioni al quadro generale appena tratteggiato.

La disamina sintetica dell'andamento della guerra civile birmana consente di cogliere come le variazioni del regime politico (o se si preferisce nell'arena centrale della violenza) generino effetti sulla guerra nelle *borderlands* (o arena periferica della violenza), e che i miglioramenti nell'una possono generare variazioni anche di segno opposto nell'altra. I cessate-il-fuoco inaugurati da Khin Nyunt non hanno risolto le radici del conflitto, ma hanno contribuito a contenere i livelli di violenza contro-insurrezionali (anche se alcune EAO ne sono uscite peggio di altre), e questa svolta parzialmente positiva è collegata alle dimostrazioni urbane del 1988: i militari sono stati disposti a scendere a compromessi parziali con le EAO per contenere i rischi a cui erano esposti in quel momento. La liberalizzazione politica avviata nel 2003, prima che producesse le elezioni del 2010 ha generato un incentivo al ricorso della forza da parte del *Tatmadaw*, e ha contribuito alla rottura dei cessate-il-fuoco con MNDAA e KIO. Soltanto dopo l'insediamento di un governo semi-civile, le nuove istituzioni sono state capaci di operare costruttivamente verso la pace, partorendo il risultato parziale ma significativo incarnato dal NCA. L'incremento della competizione politica nel 2015 e la vittoria dell'NLD non ha di per sé portato a ulteriori sviluppi positivi (anche perché ha distanziato l'esecutivo dalle forze armate), mentre la riaffermazione elettorale dell'NLD nel 2020 è stata una causa diretta del golpe del 1° febbraio 2021, il quale ha sua volta ha generato un inasprimento generale della violenza politica in tutto il Paese.

Oltre alla guerra civile "formale", che contrappone governo ed EAOs, vanno poi osservati i casi di violenza rivolti contro la minoranza Rohingya. Questa è stata ripetutamente vittima di persecuzioni non solo poiché priva di diritti di cittadinanza, ma soprattutto perché invisa a vasti strati della popolazione birmana: dalla maggioranza Bamar agli altri gruppi etnici, in primis i Rakhine che si trovano a vivere spalla a spalla con i Rohyinga nel Myanmar sud-occidentale. Sono tristemente celebri le azioni di pulizia etnica perpetrate dalle forze armate che hanno avuto luogo in Myanmar nel 2017 e che hanno portato la maggior parte dei Rohingya a ricollocarsi in Bangladesh, ma è bene ricordare che eventi simili, anche se su scala minore, si sono ripetuti più volte nel passato e agli atti di violenza imputabili alle istituzioni birmane vanno associati anche i casi di violenza inter-etnica di natura più o meno spontanea.

#	Flag	Armed Group	Status	Est. Force
1		ABSDF	NCA	
2		ALP/A	NCA	
3		CNF	NCA	
4		DKBA-5	NCA	
5		KNU/KNLA	NCA	
6		KPC	NCA	
7		PNLO	NCA	
8		RCSS/SSA	NCA	
1		KNPP	Union	
2		NDAA	Union	
3		NMSP	Union	
4		SSPP/SSA	Union	
5		UWSP/A	Union	
1		NSCN-K	State	
1		ULA/AA	Combatant	
2		KIO/KIA	Combatant	
3		MNDA	Combatant	
18		PSLF/TNLA	Combatant	

= 10,000
 = 1,000
 = 100
*Updated 2016

Figura 5: Lo status delle EAO all'indomani della stipula del cessate-il-fuoco nazionale

(Fonte: Myanmar Peace Monitor, <https://mmpeacemonitor.org/>)

In particolare, nel 2012 si verificarono nello Stato Rakhine delle sommosse anti-Rohingya, che generarono circa 80 morti e 100.000 sfollati. In seguito a quegli eventi nacque una EAO Rohingya, l'*Arakan Rohingya Salvation Army* (ARSA), che però fu bollata come organizzazione terrorista dallo Stato birmano e conseguentemente non fu ammessa al processo di pace menzionato in questo stesso paragrafo. Il picco delle violenze contro i Rohingya si è avuto nel 2017, in risposta ad alcuni attacchi condotti dall'ARSA contro stazioni di polizia nello Stato Rakhine. Le azioni di rappresaglia contro l'ARSA e contro la popolazione civile Rohingya hanno prodotto, entro la fine dello stesso anno, migliaia di morti e l'emigrazione forzata di circa 500.000 Rohingya verso il Bangladesh. Prima di questi eventi, circa un milione di Rohingya viveva in Myanmar e mezzo milione in Bangladesh, successivamente le proporzioni si sono sostanzialmente invertite.

È difficile stimare il costo umano complessivo della conflittualità armata in Myanmar per il periodo 1989-2020, data la limitatezza e frammentarietà delle fonti disponibili. Le stime ritenute più attendibili, valutano la quantità complessiva di morti (civili e militari) nell'ordine delle decine di migliaia. Al 2020, gli sfollati complessivi generati da eventi violenti erano circa 1,5 milioni, numero che include sia gli sfollati interni (*internally displaced persons* – IDP), pari a circa 500.000 unità, sia coloro che hanno dovuto abbandonare il Paese, il restante milione. Questi ultimi, per metà erano Rohingya e per l'altra metà afferenti a diversi altri gruppi etnici.

2. Il colpo di Stato del 2021 e il ritorno al governo dei militari

Questa seconda sezione si snoda attorno al colpo di Stato del 1° febbraio 2021 con un'analisi articolata in quattro passaggi. Primo, la disamina sintetica delle elezioni del 2020 comparate con le tornate precedenti. Secondo, il golpe stesso, ripercorso in termini di eventi e approfondito in merito ai meccanismi istituzionali che lo hanno facilitato. Terzo, una sintesi delle reazioni domestiche al golpe, dalle manifestazioni pacifiche alla resistenza armata, passando per la formazione degli attori politici alternativi al potere dei militari. Quarto e ultimo, una rassegna delle posizioni assunte dai soggetti internazionali più rilevanti nei confronti del golpe e della nuova giunta militare.

2.1. Le elezioni del 2020: un confronto con le precedenti tornate elettorali

Nel novembre 2020, per la terza volta dall'entrata in vigore della Costituzione del 2008, si sono tenute in Myanmar le elezioni generali. Queste sono state pressoché identiche alle precedenti del 2015 per tre ordini di ragioni. Primo, sono state basate sullo stesso insieme di norme e leggi: stessa Costituzione e stessa legge elettorale di tipo maggioritario. Secondo, sono state caratterizzate da un analogo livello di competizione politica: proprio come nel 2015 (e a differenza del 2010) l'NLD ha deciso di prendere parte alla sfida elettorale. Oltre ai vari partiti a connotazione etnica o regionale si sono confrontati dunque due grandi partiti nazionali. Terzo, i risultati sono stati assai simili nelle due tornate elettorali: nel 2020 USDP e NLD hanno rispettivamente perduto o guadagnato pochi seggi (sei in più per NLD e otto in meno per USDP) e l'NLD è risultato il partito di maggioranza in tutti gli Stati e Regioni, con la sola eccezione degli Stati Rakhine e Shan, dove invece si sono affermati partiti etnici (anche in questo caso, proprio come nel 2015).

Lo scambio di seggi tra USDP e NLD è stato troppo piccolo per generare differenze di rilievo tra la legislatura politica nascente e quella in conclusione. L'NLD si è confermato la forza dominante nella politica parlamentare birmana, potendo contare dopo entrambe le tornate elettorali su una maggioranza assoluta di seggi in Parlamento (denominato *Pyidaungsu Hluttaw*, ovvero "Assemblea dell'Unione"). Né dopo le elezioni del 2015 né dopo quelle del 2020, naturalmente, l'NLD ha potuto disporre della maggioranza qualificata necessaria per una riforma costituzionale, perché anche ipotizzando una assai improbabile alleanza con l'intero insieme degli altri partiti presenti in Parlamento, non avrebbe comunque raggiunto il totale di 75%+1 voti necessari, dato il 25% dei seggi attribuito a delegati militari direttamente scelti dal *Tatmadaw* (per una fotografia sintetica degli esiti elettorali si vedano le tabb. 1 e 2). Nemmeno dopo le elezioni del 2020, dunque, si profilava all'orizzonte per i militari il rischio di una riforma costituzionale sgradita.

Elezioni 2015 (seggi totali: 664)		
NLD	390 seggi	58,7%
USDP	41 seggi	6,2%
Delegati del <i>Tatmadaw</i>	166 seggi (assegnati)	25,0%

Elezioni 2020 (seggi totali: 664)		
NLD	396 seggi	59,6%
USDP	33 seggi	5,0%
Delegati del <i>Tatmadaw</i>	166 seggi (assegnati)	25,0%

Tabelle 1 e 2: Esito sintetico delle elezioni generali del Myanmar del 2015 e del 2020

Le percentuali sono relative al numero totale di seggi parlamentari controllati dalle rispettive forze (Fonte: Myanmar Union Election Commission)

L'unica differenza tangibile relativa ai due cicli elettorali riguarda la commissione di controllo elettorale, la *Union Election Commission* (UEC). Si tratta dell'organo che in Myanmar ha la responsabilità di organizzare e supervisionare le elezioni. Essendo di nomina presidenziale, fino alle elezioni del 2015 la UEC è stata costituita da persone scelte da militari o ex-militari, e dunque più vicine alle preferenze dell'USDP (anche se formalmente non affiliate con tale partito), mentre dopo l'insediamento del governo a guida Aung San Suu Kyi questo dato è cambiato. In particolare, i presidenti della UEC prima delle elezioni del 2010 e del 2015 sono stati rispettivamente Thein Soe e Tin Aye, entrambi ex-generalisti. Dopo le elezioni del 2015 la posizione è stata occupata da Hla Thein, un riservato ex-docente universitario privo di un passato in uniforme.

Il semplice esito elettorale, da solo, non è sufficiente a spiegare il colpo di Stato, poiché replica quello già visto nel 2015 e allora riconosciuto e rispettato dal *Tatmadaw* nonché dallo stesso Min Aung Hlaing. Una spiegazione più convincente può essere individuata nel fatto che si tratta di una sconfitta elettorale *ripetuta*, e che si sarebbe prevedibilmente riprodotta anche nel futuro prossimo stante sia la legge elettorale maggioritaria (irriformabile in assenza di una maggioranza parlamentare irraggiungibile) che l'impossibilità di manipolare i risultati, avendo lo USDP (e dunque il *Tatmadaw*) perduto il controllo della UEC. In questo si colloca molto probabilmente la ragione di insoddisfazione dei vertici militari birmani, che ha generato il golpe.

2.2. La meccanica del golpe del 1° febbraio 2021

Come è noto, il 1° febbraio 2021 i militari si sono re-insediati al potere in Myanmar, e il comandante in capo delle forze armate, Min Aung Hlaing, è divenuto anche la suprema autorità del Paese, alla guida di una nuova giunta militare denominata *State Administration Council* (SAC). Le modalità del golpe sono state, naturalmente, forzose; ma hanno potuto contare anche su una leva legale presente in Costituzione. Per comprendere la dinamica complessiva è necessario dunque approfondire due meccanismi istituzionali dell'ordinamento birmano. Questi sono:

- 1) nomina ed elezione del Presidente e dei due Vice-presidenti;
- 2) la formazione e le funzioni del *National Defence and Security Council* (NDSC).

Per quel che concerne il primo elemento, è previsto che ogni Parlamento neo-insediato individui tre candidati alla posizione presidenziale. Il primo è scelto dai membri eletti della Camera bassa, il secondo dai membri eletti della Camera alta e il terzo dai delegati militari di entrambe le Camere (che non sono eletti ma designati dal *Tatmadaw*). Questi candidati si sottopongono poi al voto delle Camere, e colui che ottiene la maggioranza dei voti è il nuovo Presidente, mentre gli altri due assumono entrambi la carica di Vice-presidente (denominati in breve VP1 e VP2). Il *Tatmadaw* può quindi sempre contare su almeno una persona di fiducia nella “terna” presidenziale. Sempre la Costituzione del 2008 prevede che, in caso di impedimento, i Vice-presidenti possano subentrare al Presidente nell’esercizio delle relative funzioni, assumendone pro-tempore la carica.

Per quanto riguarda il *National Defence and Security Council*, esso l’organo supremo responsabile per la tutela della sicurezza dello Stato. L’NSDC ha il potere di dichiarare lo stato di emergenza e di trasferire il potere ai militari. Secondo il dettato della Costituzione è formato da undici membri, ovvero:

1. Presidente;
2. Vice-presidente 1;
3. Vice-presidente 2;
4. Presidente della Camera bassa del Parlamento;
5. Presidente della Camera alta del Parlamento;
6. Comandante in capo del *Tatmadaw*;
7. Vice-comandante in capo del *Tatmadaw*;
8. Ministro della Difesa;
9. Ministro dell’Interno;
10. Ministro dei *Border Affairs*;
11. Ministro degli Esteri.

Su undici membri totali, sempre e comunque almeno sei – dunque comunque la maggioranza – sono militari o scelti dal *Tatmadaw*: i due comandanti militari; i tre ministri di Difesa, Interno e *Border Affairs*; e un Vicepresidente (se non lo stesso Presidente). Naturalmente tale numero può essere maggiore in caso di congiunture favorevoli alle forze politiche vicine al *Tatmadaw*, come è stato nel periodo 2011-2015.

Gli elementi appena delineati consentono di mettere in luce quale è stata la dinamica con la quale il *Tatmadaw* è tornato al potere. Si tratta di un processo basato anche sulle prerogative politiche attribuite costituzionalmente alle Forze Armate, ragione per la quale si può affermare che il golpe abbia seguito una sceneggiatura che era già scritta nella Costituzione del 2008, e che si sia svolto “quasi a norma di legge”. I passaggi che hanno permesso ai militari di tornare a governare direttamente il Paese sono stati tre:

Primo: prima dell’insediamento del nuovo Parlamento, arresto del presidente in carica Win Myint (NLD) e del vice-presidente 2, Henry Wan Thio (NLD), con capi di imputazione che appaiono pretestuosi (violazione di norme di contenimento della pandemia di COVID-19 durante manifestazioni politiche). Gli arresti hanno lasciato in carica il solo vice-presidente 1, Myint Swe, membro dell’USDP ed ex-generale, che fu candidato alla carica presidenziale dalla componente militare del Parlamento. Myint Swe ha dunque assunto la carica di Presidente *ad interim* stante

l'arresto di Presidente e vice-presidente 2. In questa prima fase, è stata immediatamente arrestata anche la stessa Aung San Suu Kyi (anche in questo caso, con imputazioni pretestuose);

Secondo: in qualità di Presidente ad interim, Myint Swe ha convocato il *National Defence and Security Council*, che si è riunito in forma ridotta stanti gli arresti. Il NDSC ha decretato lo stato di emergenza, e stabilito il trasferimento del potere ai militari, come previsto dagli articoli 417 e 418 della Costituzione;

Terzo: sulla base dell'incarico ricevuto dal NDSC, il *Tatmadaw* ha costituito un nuovo governo, denominato *State Administration Council* (SAC), con a capo il generale Min Aung Hlaing in qualità prima di Presidente, e poi di Primo Ministro. Min Aung Hlaing è il comandante in capo del *Tatmadaw*, carica che ha mantenuto accoppiandola al nuovo incarico. Il SAC era inizialmente composto da undici membri (Min Aung Hlaing incluso), soprattutto militari, ma anche civili. La composizione del SAC è in seguito variata più volte. Ad ogni modo, il SAC ha immediatamente sciolto il Parlamento e applicato lo *spoils system* per sostituire il personale nominato dal precedente governo in istituzioni chiave (come la Corte Suprema, la Banca Centrale e la stessa UEC) con soggetti orientati favorevolmente nei confronti dei militari. Sono stati inoltre effettuati a stretto giro numerosi altri arresti, tra i quali i Presidenti delle due Camere nonché diversi leader politici e attivisti.

Le modalità con cui il golpe ha avuto luogo sono rivelatorie della natura del regime politico birmano così come costituitosi sulla base della Costituzione del 2008. Si tratta di un sistema che lo stesso Khin Nyunt definì “democrazia disciplinata”, ma che più correttamente è definibile come *autoritarismo elettorale*, in cui un potere non eletto (il *Tatmadaw*) dispone di notevoli privilegi e di sfere di dominio esclusive, non soggette al controllo né di poteri eletti né di autorità civili. Questo è dimostrato non soltanto dalle prerogative attribuite ai militari dalla Costituzione, ma anche dal fatto che i costituenti birmani hanno inserito nella stessa legge fondamentale un meccanismo “di garanzia”, volto a passare il potere nuovamente nelle mani del *Tatmadaw* qualora fossero avvenuti sviluppi politici sgraditi. Tale meccanismo è stato infine usato il 1° febbraio 2021.

2.3. Le reazioni della società birmana al golpe: Spring Revolution, CDM, CRPH, NUG e PDF

Il golpe ha suscitato una reazione immediata e diffusa tra la popolazione birmana, sfociando in quella che è stata definita la *Spring Revolution* (“Rivoluzione di Primavera”). Nelle città principali, tra cui Yangon e Mandalay, sono esplose manifestazioni di massa, con migliaia di persone che chiedevano il rispetto delle elezioni e il rilascio dei leader detenuti. I manifestanti hanno adottato gesti simbolici per esprimere la loro resistenza, tra cui il saluto a tre dita (ispirato alla saga di *Hunger Games*), il suono delle pentole battute sui balconi ogni sera, e lo stendere panni femminili sulle strade. La *Spring Revolution* ha visto il coinvolgimento attivo di giovani e donne, che hanno assunto un ruolo di primo piano nel movimento, sfidando norme sociali consolidate e diventando volti chiave della lotta per la democrazia.

Già dal giorno successivo al golpe, inoltre, i lavoratori del settore sanitario e i funzionari pubblici hanno lanciato una campagna di disobbedienza civile, rifiutandosi di lavorare sotto il nuovo regime militare del SAC. Questa forma di protesta si è rapidamente estesa, coinvolgendo professionisti di diversi settori e diventando una delle più incisive forme di opposizione alla giunta, generando il *Civil Disobedience Movement* (CDM). Dopo pochi giorni dall'avvio delle proteste, tuttavia, il SAC ha

abbandonato l'iniziale cautela, e ha iniziato un'operazione di repressione sistematica, brutale e violenta, con migliaia di arresti e numerose esecuzioni sommarie. Ciò ha progressivamente soppresso le manifestazioni non-violente urbane, ma ha anche spinto alcuni oppositori a organizzarsi in gruppi armati, dando origine anche alle cosiddette *People's Defence Forces* (trattate poco oltre in questo stesso paragrafo, e riprese più in dettaglio nella terza sezione di questo testo, al par. 3.2).

Oltre alle reazioni popolari, sul piano della politica formale all'indomani del golpe sono nate due significative entità di opposizione al SAC tra loro collegate: il *Committee Representing Pyidaungsu Hluttaw* (CRPH, Comitato di Rappresentanza dell'Assemblea dell'Unione) e il *National Unity Government* (NUG, Governo di Unità Nazionale).

Il primo dei due (CRPH) è stato istituito pochi giorni dopo il colpo di Stato da un gruppo di parlamentari eletti che non ha potuto assumere l'incarico. Questo comitato si è autoproclamato l'organo legislativo legittimo del Myanmar, in sostituzione del Parlamento che non si è potuto insediare. Il 7 febbraio 2021, il CRPH ha emesso una dichiarazione in cui ha condannato le azioni del *Tatmadaw* come un "atto criminale" e ha dichiarato illegale la nuova giunta militare. È importante sottolineare che il CRPH non contiene al suo interno né tutti i parlamentari eletti nel 2020, né tutte le forze politiche che si sarebbero sedute in Parlamento se questo avesse potuto insediarsi regolarmente. Il CRPH è stato fondato da 15 parlamentari, in seguito cresciuti fino a venti, e tra questi solo tre non sono affiliati con l'NLD mentre nessun membro dell'CRPH è legato all'USDP. La legittimità che il CRPH si attribuisce deriva dall'aver ottenuto mandato da parte di una quota di parlamentari eletti (398 per l'esattezza, pari al 61,8% dell'intero Parlamento). Dall'aprile 2021, il CRPH è presieduto da Aung Kyi Nyunt, già senatore nella legislatura 2016-2021 nelle fila dell'NLD. Il CRPH ha esplicitato la propria agenda enunciando quattro obiettivi principali: eliminare la dittatura militare, assicurare il rilascio incondizionato dei prigionieri politici (inclusi Win Myint e Aung San Suu Kyi), ottenere la piena democrazia intesa nei termini di una repubblica democratica federale, rescindere la Costituzione del 2008 e produrre una nuova legge fondamentale.

Nell'aprile del 2021, il CRPH ha annunciato la formazione del *National Unity Government* (NUG), un governo composto da figure politiche di spicco opposte al ritorno al potere dei militari. Il NUG si è posto come obiettivo quello di unificare i gruppi di opposizione alla giunta militare, promuovere una maggiore collaborazione tra le comunità etniche e ottenere riconoscimento e sostegno a livello internazionale. Contava in origine più di venti membri, di cui solo tre non affiliati all'NLD. Al suo vertice sono stati collocati formalmente Win Myint (ovvero l'ultimo Presidente del Paese prima del golpe) e Aung San Suu Kyi (nella sua qualità di *State Counsellor*) anche se naturalmente nessuno dei due ha potuto o può esercitare la relativa funzione perché entrambi incarcerati. In un primo momento, il NUG è stato fattivamente guidato da Mahn Win Khaing Thann (un parlamentare NLD di etnia Karen, già Presidente della Camera Alta), poi sostituito nell'aprile del 2021 con Duwa Lashi La (avvocato e politico Kachin), mentre Mahn Win Khaing Thann si è ricollocato nella posizione subordinata di Primo Ministro. Per cercare di ovviare alla sovrarappresentazione etnica dei Bamar e politica dell'NLD, il NUG si è progressivamente ampliato verso le minoranze, attivando numerose posizioni da viceministri e sottosegretari.

Nel settembre 2021, il NUG ha dichiarato la "guerra difensiva del popolo" contro la giunta e ha istituito le *People's Defence Forces* (PDF, Forze di Difesa Popolari) come suo braccio armato, per coordinare le operazioni militari in tutto il Paese. Tuttavia, non bisogna confondere cause con effetti. Di fatto, la nascita di movimenti armati anti-SAC poi denominati come PDF precede la sanzione

ufficiale del NUG, ed è stata la conseguenza diretta della dura repressione applicata dal *Tatmadaw* alle pacifiche proteste urbane, che ha causato la fuoriuscita dalle città di oppositori (prevalentemente Bamar) decisi a passare alla lotta armata. Questo ha generato numerosi gruppi di resistenza locale alla giunta, poi collettivamente collocati sotto l'etichetta di PDF dal NUG, ma originatisi spontaneamente e non immediatamente connessi tra loro. La sanzione del NUG aveva l'obiettivo di trasformare la resistenza spontanea in un movimento strutturato. Nel trattare la nascita delle PDF va anche menzionato che questi nuovi gruppi armati talvolta hanno dovuto occupare uno spazio dove pre-esistevano altre organizzazioni insurrezionali armate, ovvero le EAO. Le relazioni tra PDF ed EAO sono state (e sono tuttora) variegata e mutevoli, perché non tutte le EAO si riconoscono nell'agenda delle PDF e del NUG. Il mosaico che ne discende è esaminato in dettaglio nella terza sezione di questo elaborato (in particolare al par. 3.2).

2.4. Le reazioni della comunità internazionale al golpe

Sul piano internazionale, le reazioni immediate sono state relativamente prevedibili: Stati Uniti, Unione Europea, e l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite hanno immediatamente condannato il colpo di Stato, auspicando un ritorno alla democrazia, mentre Cina e Russia hanno evitato di etichettare la presa del potere da parte dei militari come un golpe, richiamando i principi di sovranità e non-interferenza. Tuttavia, proprio come è avvenuto con riferimento al processo di liberalizzazione politica, i soggetti veramente centrali per la vicenda, oltre alla già menzionata Cina, sono i vicini del Myanmar, in particolare i Paesi ASEAN, il Giappone e l'India, che hanno assunto posture più moderate. La rilevanza particolare di questi Stati è dovuta al fatto che l'economia del Myanmar è soprattutto regionale: primo destinatario dell'export birmano è la Cina (circa il 30%), seguito da Thailandia (15%), Giappone (6%), e India (5%), mentre per quel che concerne l'import, la Cina occupa sempre il primo posto (40%) e la Thailandia il secondo (18%), mentre la terza posizione è di Singapore (15%). Altri Stati (Indonesia, Malaysia, Qatar) seguono con grande distacco.

Alla luce dei dati economici non sorprende, dunque, che Cina, Giappone, India e Paesi ASEAN (tra i quali spicca soprattutto la Thailandia) siano quelli maggiormente influenti nelle vicende birmane. Per quel che concerne il Giappone, questo ha sì condannato il colpo di Stato e ha chiesto il ritorno alla democrazia, ma ha mantenuto al contempo aperti i canali diplomatici e fornito assistenza umanitaria, dimostrando un approccio sfumato alla complessa situazione in Myanmar. La Thailandia è stata ancora più "benevola", poiché non solo ha mantenuto le relazioni con il Paese confinante (anche con incontri al massimo livello, inclusi quelli tra il Primo Ministro thailandese, Paetongtarn Shinawatra, e il capo della giunta birmana, Min Aung Hlaing), ma ha anche evitato di condannare esplicitamente la presa di potere del *Tatmadaw*. Inoltre, la Thailandia si è offerta di fornire assistenza umanitaria e di contribuire alla riparazione di infrastrutture critiche danneggiate dai combattimenti. Anche l'India, che in termini commerciali segue per rilevanza i Paesi appena menzionati, ha riconosciuto il governo dei militari e ha mantenuto relazioni economiche regolari.

Più complessa la posizione complessiva dell'ASEAN. Immediatamente dopo il golpe, l'organizzazione si è attenuta alla sua politica tradizionale di non-interferenza, e si è limitata ad auspicare un rapido "ritorno alla normalità". Nell'aprile 2021, durante il meeting di Giacarta (Indonesia) a cui ha preso parte anche Min Aung Hlaing, l'organizzazione ha stabilito il suo *Five Points Consensus* sulla crisi birmana, così articolato:

1. Cessazione della violenza;
2. Avvio di un dialogo costruttivo tra le parti;
3. Nomina di un inviato speciale;
4. Fornitura di assistenza umanitaria;
5. Facilitazione della visita dell'inviato speciale in Myanmar

La mancata cooperazione da parte della giunta birmana ha infine indotto l'ASEAN a escludere Min Aung Hlaing e gli altri esponenti militari della giunta dai meeting dell'organizzazione dall'ottobre 2021, ammettendo in alternativa la partecipazione di delegati non-politici. Il SAC, dal canto proprio, ha rigettato questa proposta, preferendo non prendere parte agli incontri dell'ASEAN pur essendo formalmente invitato. Nonostante questa presa di posizione condivisa dai Paesi ASEAN, volta a comunicare una misura di condanna nei confronti del governo militare, la diversa percezione da parte degli Stati membri circa le misure da intraprendere (più tolleranti alcuni, tra i quali spicca la Thailandia, più critici altri, come Indonesia, Malaysia e Singapore) ha reso l'organizzazione incapace di adottare misure più sostanziali.

In ambito internazionale, il *National Unity Government* e lo *State Administration Council* sono naturalmente in competizione tra di loro per il riconoscimento come governo effettivo del Myanmar. In somma sintesi, nonostante la giunta abbia subito una condanna da parte di alcuni governi (e suoi esponenti o delegati siano stati esclusi in alcuni consessi internazionali), il NUG non è al momento riconosciuto come governo legittimo del Myanmar da nessun governo o organizzazione internazionale, anche se ha ottenuto alcune quote di legittimazione da parte di alcuni soggetti. In particolare, il Parlamento Europeo, il Senato francese e quello ceco hanno approvato risoluzioni favorevoli al riconoscimento del NUG come legittimo governo birmano nel 2021, senza però che a ciò seguisse un riconoscimento formale a livello comunitario, francese, ceco, o degli altri Stati membri dell'Unione Europea. Anche in assenza di un formale riconoscimento, diversi stati hanno intrattenuto comunque relazioni pubbliche con il NUG, poiché identificato come un soggetto chiave nella ricomposizione della crisi birmana. Tra questi vanno citati Stati Uniti, Regno Unito, Danimarca, Norvegia, Svezia, Australia e, a livello regionale, la Malaysia. Con l'eccezione dell'ultimo, tuttavia, va notato che non si tratta di Paesi particolarmente influenti nelle vicende birmane. Dal punto di vista diplomatico, la maggiore vittoria conseguita dal NUG è stata nell'ambito Nazioni Unite, dove la richiesta di rassegnazione del seggio in Assemblea Generale da parte della giunta birmana è stata rigettata, e la posizione è rimasta in mano a Kyaw Moe Tun, ambasciatore già delegato dal governo a guida Aung San Suu Kyi.

3. Dopo il golpe: l'esplosione della violenza in Myanmar

Questa terza sezione si concentra sui postumi del golpe, con un *focus* particolare su quelli violenti e quelli che hanno generato violenza. Il primo paragrafo è dedicato a richiamare le mosse politiche attuate dalla giunta dopo l'ascesa al potere, al fine di chiarire quali siano i suoi obiettivi politici e dunque anche le ragioni del golpe e la posta in gioco della guerra che ne è scaturita. Il secondo paragrafo esplora gli attori del complesso e variegato panorama della violenza post-golpe. Molti nuovi soggetti, infatti, sono nati dopo il 1° febbraio 2021, ma non va dimenticato che il Paese è stato interessato da una guerra civile fin dalla sua indipendenza, e dunque è fondamentale osservare come le formazioni armate già presenti si siano orientate a fronte della nuova ascesa dei militari al governo.

Il terzo paragrafo riassume gli sviluppi principali del conflitto, mentre il quarto e ultimo tratteggia le dinamiche chiave, interne e internazionali, che avranno un impatto significativo sulla traiettoria del conflitto in Myanmar nel prossimo futuro.

3.1. L'agenda politica della giunta (e le ragioni del golpe)

L'effetto politico immediato (e ovvio) del colpo di Stato del 1° febbraio 2021 è stato la sospensione dell'esperimento (limitatamente) democratico in Myanmar e il ritorno a un regime autoritario di tipo militare. Questa osservazione però dice poco o nulla sulle ragioni del golpe: qual era l'obiettivo dei militari nel riprendere il potere? Per stabilirlo, è necessario osservare l'indirizzo politico assunto della nuova giunta, quali riforme ha introdotto, quali sono i fattori che possono favorirne o ostacolarne il compimento, e quali scenari ne derivano. Questo esercizio è utile anche per definire quali siano le prospettive del regime politico birmano, poiché mette a fuoco l'agenda di un attore chiave, cioè il *Tatmadaw*.

Prendiamo le mosse dai programmi annunciati e dalle riforme effettivamente introdotte dai militari al governo. Il giorno stesso del golpe, l'ufficio del Comandante in capo del *Tatmadaw* ha rilasciato un messaggio (*Notification No. 1/2021*) volto a giustificare la presa di potere da parte dei militari. Tale comunicato, articolato in sei punti, sostanzialmente toccava quattro aspetti fondamentali: 1) la *Union Election Commission* aveva fallito nel garantire un corretto conteggio dei voti, e andava ricostituita; 2) occorreva attuare misure di prevenzione e contenimento della pandemia di COVID-19; 3) il processo di pace, incluso l'allargamento del *Nationwide Ceasefire Agreement*, andava mantenuto, ampliato e consolidato; 4) non appena svolte le necessarie attività, il potere civile sarebbe stato restaurato per procedere a nuove elezioni multipartitiche.

Gli stessi contenuti di massima sono stati riproposti pochi giorni dopo il golpe (il 9 febbraio), nella *Five-step roadmap* del SAC, che di fatto dichiarava gli obiettivi ufficiali della giunta al governo. Questi erano i seguenti:

1. adottare le misure necessarie, inclusa la riforma della *Union Election Commission* (UEC) e l'ispezione delle liste elettorali in conformità con la legge;
2. continuare le misure preventive contro la pandemia di COVID-19;
3. rimediare ai danni economici causati dalla pandemia di COVID-19;
4. continuare i lavori per ottenere una pace duratura in tutto il Paese, nei termini del *Nationwide Ceasefire Agreement* (NCA);
5. dopo l'attuazione delle disposizioni sullo stato di emergenza e la celebrazione di elezioni generali multipartitiche libere ed eque, trasferimento del potere al partito vincente in conformità con le norme democratiche.

È chiaro che il riferimento alla pandemia di COVID-19 è pretestuoso. Il succo politico della materia si può trovare ai punti 1 e 5, ed è rivelatorio dell'insoddisfazione del *Tatmadaw*, non tanto relativa alle elezioni in generale (del resto introdotte dalle stesse Forze Armate), quanto all'esito elettorale (pur se non dissimile da quello del 2015, si veda il par 2.1). Il controllo della UEC, perduto dopo le elezioni del 2015 in virtù del meccanismo di nomina presidenziale, è il bandolo della matassa, poiché controllando la UEC si può orientare l'esito elettorale. Poco sorprendentemente dunque, il SAC ha licenziato la UEC in carica sostituendone i membri con persone di propria fiducia. Al vertice della

UEC è stato posto nuovamente Thein Soe, ex-generale e già presidente dello stesso organo nel periodo precedente le elezioni del 2010. La UEC così ricostituita ha annullato l'esito elettorale del 2020, e ha iniziato le consultazioni con un numero di partiti politici birmani, dalle quali sono però stati significativamente esclusi quelli maggiori: l'NLD e i due partiti etnici che hanno vinto le elezioni rispettivamente negli stati Rakhine e Shan.

È noto che i militari e l'USDP hanno bacini di consenso in diversi collegi elettorali, dove l'USDP non è la forza politica dominante, che vengono di fatto annullati in termini di seggi in Parlamento in virtù del sistema maggioritario, ma che potrebbero essere recuperati adottando una legge elettorale di tipo proporzionale. Ecco dunque che nel settembre del 2022 Thein Soe (presidente della UEC) ha annunciato l'intenzione di passare a un sistema elettorale di tipo proporzionale con liste bloccate. Nel gennaio 2023 il SAC ha introdotto una nuova legge che recepisce questo indirizzo e ha anche rivisto i criteri di registrazione per i partiti politici con lo scopo di ridurre la competizione politica. In particolare, affinché un partito venga riconosciuto ufficialmente e possa competere a livello nazionale sono richiesti: 1) almeno centomila membri; 2) avere uffici in almeno metà delle *townships* birmane; 3) una quantità di fondi pari ad almeno 100 milioni di Kyat (la valuta birmana). Si tratta di requisiti particolarmente elevati, che decuplicano la quantità di membri richiesti rispetto alla legge elettorale precedent, e introducono nuovi vincoli prima inesistenti e di fatto inaccessibili per gran parte della società civile birmana. Per avere un termine di paragone, 100 milioni di Kyat sono circa 45.000 USD, e il reddito *pro-capite* in Myanmar si aggirava attorno ai 1.500 USD/anno prima del golpe. L'NLD dichiarò l'intenzione di non volersi registrare secondo i nuovi criteri, e fu pertanto formalmente disciolto nel marzo 2023.

Le riforme introdotte, così come i ripetuti appelli alla Costituzione del 2008, lasciano presumere che i militari non intendessero mantenere una giunta al potere a tempo indefinito, e non fossero intenzionati ad abbandonare la forma di governo pseudo-democratico e pseudo-civile che loro stessi hanno introdotto nel corso degli anni 2000. Del resto, la "democrazia disciplinata" immaginata da Khin Nyunt, generata da Than Shwe e rappresentata da Thein Sein ha portato al Paese i benefici sperati: rilancio dell'economia, diversificazione delle relazioni internazionali, ridotta dipendenza dalla Cina. Quel che invece non era gradito ai vertici del *Tatmadaw* del nuovo sistema era una misura di competizione ritenuta eccessiva, che di fatto ha posto le forze politiche favorevoli ai militari sistematicamente in condizione di minoranza non appena l'NLD è entrato nell'agone elettorale. Detto in altre parole, i militari hanno prodotto un sistema politico, lo hanno "provato sul campo", vi hanno rilevato degli elementi a loro sgraditi, e hanno impiegato il "meccanismo di salvaguardia" previsto dalla Costituzione del 2008 per fermare i giochi tarare meglio la macchina politica, in modo da rispondere ai loro desideri, e tornare a quella che loro considerano la normalità. Tale processo non è stato finora possibile in virtù delle robuste reazioni della popolazione birmana e resta da vedere se potrà avere luogo in futuro (il che è discusso al paragrafo 3.4 e nella sezione conclusiva di questo testo).

3.2. Come cambia la geografia della violenza: nuovi e vecchi attori

Il Myanmar è in guerra da ben prima che si verificasse il golpe del 2021. Tuttavia, è innegabile che tale evento abbia modificato radicalmente la geografia della violenza nel Paese, portando alla formazione di nuovi gruppi armati, alla rottura di numerosi cessate il-fuoco, e alla riconfigurazione delle alleanze e delle linee di faglia. Il panorama è molto complesso, e per orientarcisi vale la pena,

in primo luogo, chiarire quali attori vi operino, per procedere poi alla disamina degli eventi fondamentali e del loro impatto. Questo paragrafo è dedicato al primo di questi due passaggi, mentre il secondo è svolto in quello successivo. In somma sintesi, nel panorama della violenza birmana post-golpe si possono individuare tre campi: forze armate e milizie pro-governo; nuovi gruppi armati nati in opposizione al SAC; il fronte etnico insurrezionale, già in buona parte preesistente ma rinnovatosi dopo il colpo di Stato, e variamente orientato circa NUG e SAC.

Il primo dei tre contiene, naturalmente, il Tatmadaw, ovvero le forze armate birmane, costituite da tre armi principali: Esercito, Marina, Aeronautica. La maggiore tra queste è l'Esercito, ma è importante ricordare che il Tatmadaw non si riduce solo a esso, e il ruolo del potere aereo (gestito dall'Aeronautica) è stato fondamentale nel garantire storicamente alle forze armate birmane un vantaggio sui ribelli, giocando un ruolo chiave anche nella fase corrente. Nel 2021 il Tatmadaw aveva una forza stimata pari a circa 300.000 uomini, e può sostenere il proprio numero tramite la coscrizione obbligatoria, prevista da una legge del 2010 ma mai attuata prima del 2024, avendo tradizionalmente preferito ricorrere a volontari per ragioni di coesione.

Le forze armate birmane dispongono inoltre di una capacità autonoma di produzione di armamenti tramite il Directorate of Defence Industries (DDI), altrimenti noto come KaPaSa, di fatto un'impresa di Stato sotto il controllo del Tatmadaw. Non è noto il numero complessivo degli impianti produttivi (le stime recenti più plausibili ne indicano più di venti), tuttavia tramite questi le forze armate sono in grado di produrre in relativa autonomia armi, munizioni ed esplosivi. Questi si aggiungono naturalmente ai flussi di armi importate che il regime è stato in grado di mantenere anche dopo il golpe, specialmente da Cina, Russia e India. In passato Singapore era stato uno dei primi fornitori di tecnologia militare o *dual-use*, ma il valore del suo *export* in tale ambito è passato da 110 milioni USD nel 2022 a soli 10 nel 2023. Questo decremento è stato in parte compensato dalla Thailandia, che è passata dai 60 milioni di USD di *export* nel 2022 a 120 l'anno successivo. La Commissione Diritti Umani delle Nazioni Unite ha stimato il valore complessivo delle importazioni militari dopo il golpe pari a 1 miliardo USD al maggio 2023. Questo valore include aerei, elicotteri, canne per artiglieria, radar, parti di ricambio, attrezzature per guerra elettronica e per la manifattura di materiali a uso militare.

Nel campo filo-militare si colloca anche la Polizia birmana, che pur non avendo *status* o capacità militari in senso stretto è sotto il controllo di un Ministro militare, ha una struttura militare ed è, di fatto, un'estensione delle forze armate con capacità diverse. Include anche reparti anti-sommossa secondo il canone SWAT (*Special Weapons and Tactics*), principalmente impiegati in ambito urbano. Le forze di polizia potevano contare su circa 100.000 effettivi nel 2021. Tra le formazioni armate regolari vanno infine annoverate anche la Guardia Costiera e le Guardie di Confine (*Border Guard Forces*, costituite nel 2009 e menzionate al par. 1.3). La prima è numericamente irrilevante, mentre le seconde contano circa 20.000 unità. Essendo state originate a partire da organizzazioni etniche armate, una parte delle BGF ha defezionato nel corso del conflitto post-golpe (questo aspetto è toccato al paragrafo successivo).

Le forze pro-regime includono anche milizie irregolari note come *Pyusawhti*, un termine una volta impiegato per indicare irregolari scarsamente addestrati, e che dopo il golpe del 2021 è stato usato per definire formazioni di sostenitori della giunta e di oppositori di PDF e NUG. È difficile quantificare le *Pyusawhti* (hanno probabilmente membri nell'ordine delle migliaia), tuttavia il loro

valore principale non risiede tanto nella loro capacità militare quanto nella possibilità di fornire informazioni e supporto alle forze di regime.

Il secondo campo è quello degli oppositori armati del governo nati in reazione al golpe del 2021. L'attore più importante in questo insieme sono naturalmente le già menzionate People's Defence Forces (si veda il par 2.3). PDF è un'etichetta generale, che racchiude al suo interno una pluralità di soggetti diversi per livello di organizzazione, capacità, e collocazione geografica, e che ha come unico vero tratto uniforme il riconoscersi negli obiettivi dichiarati dal NUG e l'accettazione di quest'ultimo come governo legittimo del Myanmar. Secondo il NUG, le PDF contano circa centomila effettivi, di cui il 60% impegnati in combattimento e il resto a supporto. Le PDF sono attive in varie aree del Paese, e sono organizzate in tre comandi principali: uno per le aree nord-occidentali, uno per quelle orientali e meridionali, e l'ultimo per la capitale Naypyidaw e zone limitrofe. Questa suddivisione rende immediatamente evidente che le PDF non hanno presa in tutto il Paese, e in particolare negli Stati Shan (nord-est) e Rakhine (sud-ovest). Come è già stato osservato, si tratta di due regioni del Paese caratterizzate da specificità, che si riflettono, tra le altre cose, anche nella *governance* della forza e nelle insurrezioni etniche (oltre che nelle traiettorie elettorali). In Shan sono attive molte EAO (anche in conflitto tra di loro) e lo spazio politico e sociale disponibile per le PDF è relativamente scarso. La stessa cosa è vera anche in Rakhine, ma per la motivazione opposta: una singola EAO, l'*Arakan Army*, dispone di forza e capitale politico consistenti e non ha lasciato spazio ad attori alternativi, PDF incluse.

Dopo il golpe si sono formati anche gruppi armati Bamar attivi contro la giunta ma diversi dalle PDF, anche se possono agire in concerto con queste. I principali sono il *Bamar People's Liberation Army* (BPLA), fondato nel 2021 da Maung Saungkha e il *Myanmar Royal Dragon Army* (MRDA), creato nel 2022 da Bo Nagar, poi riformatosi come *Burma National Revolutionary Army* (BNRA) nel 2023. Pur rispettando il NUG, né il BPLA né il BNRA sono soggetti alla sua autorità. Si tratta di organizzazioni più piccole rispetto al complesso delle PDF, che possono contare in totale qualche migliaio di effettivi. Esiste poi una galassia di organizzazioni minori, come le *Local Defence Forces* (Forze di Difesa Locale, LDF) e i *People's Defence Teams* (Squadre di Difesa Popolare, PDT, dette anche PaKhaPha). Si tratta in entrambi i casi di milizie operanti su base strettamente locale, numericamente modeste e volte essenzialmente a obiettivi di auto-difesa.

Il terzo e ultimo campo da esplorare nel variegato panorama del conflitto in Myanmar riguarda le organizzazioni armate espressione delle varie minoranze etniche, molte delle quali già esistenti in Myanmar da prima del golpe. Dato il vasto numero di EAO, ulteriormente accresciutosi dopo il colpo di Stato, invece di procedere a una disamina sigla per sigla (che sarebbe lunga, dispersiva e probabilmente poco chiara per chi non abbia già familiarità con la pluralità di gruppi armati presenti), si ritiene più agile condurre un'analisi aggregata, che segue un criterio geografico (dove sono collocate le EAO) e politico (quale orientamento hanno assunto relativamente a SAC e NUG). Come è facilmente intuibile, la reazione delle diverse EAO alla convivenza con le PDF è stata varia, e dipende dalla maggiore o minor presenza di EAO su un dato territorio, dalla loro forza relativa, e dalla rispettiva agenda politica che – va detto chiaramente – non è sempre orientata in favore di riforme in senso democratico anche quando si oppone al Tatmadaw.

In somma sintesi, prima del golpe lo spazio birmano delle *borderlands* (ovvero la corona di territori che circonda le pianure centrali e il corso del fiume Irrawaddy) poteva ricadere in una delle tre seguenti situazioni: assenza o limitata presenza di EAO (Chin e Sagaing; Tanintharyi), presenza di

EAO con forti precedenti anti-militari, pro-occidentali e pro-democratici (Kayah e Kayin; Kachin), presenza di EAO relativamente indifferenti al carattere del governo birmano e interessate soprattutto alla propria autonomia (Shan, Rakhine).

Chin e Sagaing (Myanmar nord-occidentale) erano aree relativamente pacificate prima del golpe. La maggiore EAO presente nella regione era il *Chin National Front* (CNF), un'organizzazione piccola (con effettivi nell'ordine delle centinaia) e aderente al cessate-il-fuoco nazionale (NCA). Il colpo di Stato ha di fatto interrotto la tregua, e ha generato le condizioni per la nascita di nuove EAO: nell'aprile del 2021 sono sorte la *Chinland Defence Force* (CDF) e la *Chin National Defence Force* (CNDF). Si tratta di organizzazioni indirizzate in primo luogo alla difesa delle comunità locali dalle azioni dei militari. Dal momento che lo spazio politico e sociale in Chin e Sagaing non era precedentemente occupato in larga misura da EAO già attive e impegnate nel governo locale e contro quello di Naypyidaw, le PDF vi hanno trovato terreno fertile. La cooperazione tra EAO Chin e PDF è stata solida, con i due campi che si sono dati vicendevolmente supporto e si sono parzialmente integrati.

Un discorso in parte diverso riguarda le EAO Karen e Karenni, nell'area orientale del Paese (KNU, DKBA-5, KNPP), poiché anche se parte di un cessate-il-fuoco queste organizzazioni erano solidamente impegnate in attività di auto-governo e potevano contare su capacità militari più consistenti rispetto alle loro omologhe Chin. Si tratta di organizzazioni che hanno sostenuto un conflitto di lungo corso con il governo centrale e che hanno sviluppato un robusto orientamento contrario al *Tatmadaw*, che si riflette anche nella percezione che hanno del SAC. Per queste organizzazioni il presupposto per la stipula di un cessate-il-fuoco è stato la democratizzazione del governo birmano, e dunque hanno sottoscritto accordi di questo genere solo dopo il 2011. Dato questo *background*, non sorprende rilevare che queste EAO hanno assunto una posizione nettamente ostile al ritorno al potere dei militari e hanno nuovamente imbracciato le armi contro il *Tatmadaw*. In generale, le organizzazioni armate Karen e Karenni vedono di buon occhio le PDF e la collaborazione tra le prime e le seconde è stata immediata, aperta e intensa e ha riguardato non soltanto la condotta congiunta di operazioni, ma anche la condivisione di addestramento e competenze. Sul fronte Karenni sono nate nuove organizzazioni armate per lottare contro la giunta, la più rilevante delle quali è la Karenni Nationalities Defence Force (KNDF), che di fatto amalgama forze locali e PDF, ed è distinta dal pre-esistente braccio armato del KNPP.

Una misura di affinità tra quanto osservato nel Myanmar orientale si può trovare a nord, nello Stato Kachin e nelle porzioni settentrionali dello Stato Shan, dove opera la KIO. Questa organizzazione era in una condizione di ostilità aperta con il governo di Naypyidaw già dal 2011, condizione che non è mutata dopo il golpe. La KIO è un'organizzazione numericamente consistente, una delle poche capace di contare effettivi oltre le diecimila unità, e ha una lunga tradizione di auto-governo territoriale. Nonostante la separazione geografica, vi sono molti punti di contatto tra la storia Kachin e quella Karen (anche precedentemente all'indipendenza della Birmania), e la KIO condivide con il KNU una forte postura contraria al *Tatmadaw*. Nonostante le relazioni tra la KIO e il governo guidato da Aung San Suu Kyi non siano state particolarmente buone (lo stato di belligeranza aperta risalente al 2011 non è mutato nei cinque anni di legislatura dell'NLD), la KIO si è mostrata aperta nei confronti delle PDF e ha assunto un atteggiamento assimilabile a quello adottato dalle EAO Karen e Karenni.

Nello Shan nord-occidentale, dove la KIO conduce una parte delle sue attività, sono presenti anche altre due EAO che erano a loro volta in condizione di guerra aperta con il governo centrale da prima del 2021, ovvero MNDAA e TNLA. Queste due organizzazioni, più l'*Arakan Army* (una volta operante nello Stato Shan e poi ricollocatisi nello Stato Rakhine già da prima del golpe) sono talvolta richiamate collettivamente come *Three Brotherhood Alliance* (3BA). MNDAA e TNLA si sono coordinate con le PDF nelle azioni militari contro il *Tatmadaw*, ma non hanno condiviso addestramento o supporto, a differenza di quanto fatto dalla KIO. Questa divergenza di comportamento può essere spiegata alla luce di precise ragioni politiche, data l'impostazione più prettamente autoritaria di MNDAA e TNLA, maggiormente interessate all'auto-governo delle proprie aree che non al cambio di regime a Naypyidaw.

Il terzo membro della 3BA -l'AA - era in condizione di guerra aperta con il governo birmano già prima del 2021. Prima del 2014-15 ha operato prevalentemente nello Stato Shan, riportando la propria base di attività nel Rakhine solo in quel periodo. Da allora è cresciuta molto, passando da alcune migliaia di effettivi a circa 30.000, fatto che ha indotto il governo birmano a trattarla con una certa cautela, tant'è che nel 2020 è entrato in vigore un cessate-il-fuoco informale. Dal momento che si tratta di una delle maggiori EAO del Paese, subito dopo il golpe è stata corteggiata sia dal SAC che dal NUG, prestando orecchio a entrambe le campane. L'AA ha infine scelto sper la continuazione delle ostilità, dato che la sua condizione sul terreno stava migliorando già da prima del golpe e che progredire lungo tale strada era ritenuto propedeutico a migliori termini negoziali con chiunque si fosse trovato dall'altra parte del tavolo nel lungo periodo, fosse il SAC o il NUG. L'obiettivo di massima dell'AA è l'autogoverno, e questo spiega la sua relativa indifferenza nei confronti dei due attori in lotta per il controllo su Naypyidaw. Tuttavia, il fatto di essere in guerra contro il governo che correntemente siede in quella città lo rende un alleato di fatto del NUG, almeno per il momento. Nonostante l'AA si coordini con le PDF per mezzo della 3BA, in Rakhine opera in autonomia.

L'atteggiamento dell'AA assomiglia in parte a quello di altre due EAO, ovvero UWSA e NDAA, presenti nell'estremità settentrionale dello Stato Shan. Sono due organizzazioni che godevano di un cessate-il-fuoco bilaterale prima del golpe e che non hanno ritenuto di dover rivedere questo *status*, né si sono trovate obbligate a farlo. Anche in questo caso, la ragione è rintracciabile in una realtà politica che precede il golpe. L'UWSA è la maggiore delle EAO birmane, e gode di un discreto supporto da parte cinese. Non ha valutato utile prendere parte al NCA negli anni dal 2011 in poi poiché ha ritenuto di poter ottenere una pace separata migliore dato il suo peso relativo. Lo stesso approccio è stato mantenuto nei confronti del golpe e della nuova giunta militare. L'NDAA è un satellite dell'UWSA e segue la stessa logica. Ovviamente da questa postura generale discende un distacco totale di queste due organizzazioni dalle PDF.

Per completare il quadro, va menzionato che lo Stato Shan ospita anche due EAO che fanno diretto riferimento all'etnia Shan, ovvero SSPP e RCSS, e che operano in aree più a sud di quelle in cui sono attive le altre EAO menzionate in riferimento alla stessa regione. SSPP e RCSS hanno tradizionalmente avuto un atteggiamento più filo-militare, la prima, e più anti-militare, la seconda (l'RCSS ha sottoscritto il primo cessate-il-fuoco della sua storia soltanto durante il periodo del governo semi-democratico). Tra le due non scorre buon sangue e frequenti sono stati gli scontri, anche prima del golpe. Il colpo di Stato ha rinnovato la conflittualità tra le due organizzazioni e altre attive nella regione. Nessuna delle due EAO ha messo in atto una sostanziale cooperazione con le PDF, anzi l'SSPP ha addirittura collaborato in una certa misura con il *Tatmadaw*. In analogia con UWSA e NDAA, RCSS e SSPP sono ai margini della lotta relativa a chi debba governare a Naypyidaw, anche

se per ragioni diverse. Del pari, la cooperazione con le PDF è praticamente assente. Il complesso panorama tratteggiato nel corso questo paragrafo è reso in forma grafica nella figura 6.



Figura 6: Le aree sotto il controllo delle PDF e delle EAO a febbraio 2022 e aprile 2024
 (Fonte: Van Linge T., in *The Economist*, 26/07/2024, <https://www.economist.com/the-economist-explains/2024/07/26/myanmars-rapidly-changing-civil-war-in-maps-and-charts>)

NOTA: KIA è in questo testo citata come KIO, mentre NMSP, PNLA e ZRA non sono stati trattati per ragioni di sintesi.

Quantificare le forze complessivamente inquadrare nelle diverse EAO è abbastanza difficile. Prima del colpo di Stato si stimavano circa 100-120.000 unità, di cui 30.000 per l'UWSA, 30.000 per l'AA e circa 10-12.000 per il KIO. Le altre organizzazioni maggiori erano RCSS, SSPP, KNU e TNLA, che contavano più di cinquemila effettivi ciascuna. Va notato che l'AA era in origine un'organizzazione relativamente più piccola, ma dopo la ripresa delle attività in Rakhine è stato capace di crescere molto rapidamente. Complessivamente il fronte insurrezionale appariva quantitativamente un po' inferiore di quello governativo e filo-governativo a inizio conflitto, almeno sulla carta, ma le vicende successive paiono avere pareggiato i numeri. Va però anche ricordato che non tutte le EAO sono correntemente in guerra contro il governo. Ad ogni modo, la differenza di numeri non è tale da significare, di per sé, un grave squilibrio tra le parti.

Per chiudere il quadro, è utile anche fornire qualche indicazione relativa alle modalità con cui gli insorti si riforniscano di armi ed equipaggiamenti militari. I canali sono sostanzialmente tre. Il primo riguarda la produzione artigianale di armi ed esplosivi. L'esempio principe è dato dai "Tumi", semplici fucili che erano originariamente prodotti per la caccia e che sono stati dedicati ad altri usi dopo il golpe, anche se la produzione è ben più variegata e non si limita solo a questo tipo di arma. I limiti fondamentali di questo primo metodo sono di tipo quantitativo (si può produrre un numero di armi relativamente modesto) e qualitativi (complessità e affidabilità delle armi). Il secondo canale è la sottrazione di materiale al Tatmadaw in seguito a operazioni militari di successo, catturando le armi dal nemico o – nei casi più fortunati – conquistando basi e arsenali. Naturalmente si tratta di un metodo direttamente dipendente dal successo militare sul campo. L'ultimo canale è quello transfrontaliero, in parte gestito da contrabbandieri, dalle diaspore, da simpatizzanti stranieri, e in parte da alcune EAO presenti sul confine cinese. Tra queste spicca l'UWSA, che anche prima del golpe era già una rilevante triangolatrice di armi e munizioni dalla Cina verso altre organizzazioni armate attive in Myanmar. Quantitativamente parlando, il canale gestito dall'UWSA è uno dei più importanti, ma è anche quello potenzialmente più soggetto ai cambi di umore di Pechino (come discusso al par. 3.4).

In conclusione, la violenza armata in Myanmar non può essere letta semplicemente nei termini di un confronto tra coloro che appoggiano la giunta e coloro che supportano invece il NUG. Gli attori armati sono numerosi, ciascuno è portatore di una propria agenda e di un proprio *background*, e deve fare i conti con la realtà politico-sociale del territorio in cui insiste. Conseguentemente, oltre ai soggetti chiaramente inseribili nel novero di coloro che sono pro-SAC e di coloro che sono invece pro-NUG, vi sono anche quelli che sono in guerra contro il SAC ma non appoggiano il NUG (se non indirettamente) e quelli che siedono a bordo arena, o perché coinvolti in altri conflitti o perché indifferenti a chi governi a Naypyidaw.

3.3. Lo sviluppo della guerra civile dopo il golpe

Definiti gli attori, le relative posture e le reti di alleanze, si può procedere ad analizzare gli eventi chiave della guerra civile post-golpe e a valutare le dinamiche che li hanno resi possibili e che ne discendono. Anche in questo caso, per semplicità di navigazione, conviene suddividere il conflitto in tre fasi chiave: la prima va dal golpe alla grande offensiva ribelle iniziata nell'ottobre 2023 (detta "Operazione 1027"), la seconda riguarda tale offensiva e le sue conseguenze immediate e si conclude all'incirca a inizio 2024, l'ultima è quella che copre l'ultimo anno di conflitto e gli eventi più recenti.

La prima fase del conflitto è caratterizzata dalla trasformazione delle proteste urbane pacifiche in insurrezioni armate, dalla nascita delle PDF e di nuove EAO opposte alla giunta (trattate ai parr. 2.3 e 3.2), e dallo strutturarsi progressivo di un coordinamento tra la vasta gamma degli insorti anti-SAC (che lo siano perché sono pro-NUG o per altri motivi poco importa). In questa prima fase, il *Tatmadaw* accusa un primo grande fallimento. Tradizionalmente è stato capace di tenere i diversi blocchi di opposizione separati tra di loro e di concentrare la propria forza su pochi soggetti alla volta: è la modalità con la quale le Forze Armate sono uscite dalle grandi crisi del periodo 1988-89, e grazie alla quale hanno storicamente condotto una guerra di contro-insurrezione con una buona misura di successo. La ragione principale del fallimento del *Tatmadaw* nell'applicare il classico modello di divide et impera nel dopo-golpe è legata al proliferare di molti nuovi gruppi, rendendo difficile la raccolta di informazioni di intelligence in modo tempestivo una volta che le proteste hanno abbandonato le città. I negoziati con le EAO che pre-esistevano al golpe, dal canto loro, non hanno sortito buoni risultati, perché per alcune EAO il golpe è stato un tradimento della fiducia posta nei militari per una genuina riforma politica, mentre e per altre il golpe ha rappresentato un'occasione per migliorare la propria situazione sul terreno, affrontando un *Tatmadaw* necessariamente distratto dalla gestione dei postumi del colpo di Stato.

Si è formata dunque una coalizione anti-giunta più ampia di quelle viste nella storia precedente del Paese, caratterizzata prima dalla miscela tra insorti di estrazione urbana, prevalentemente Bamar e orientati a un cambio di regime politico, con insorti rurali afferenti a diverse minoranze e interessati ad autonomia, auto-governo e federalismo, e poi anche tra EAO di diverso orientamento politico unite dalla ricerca di vantaggi sul terreno a fronte di un *Tatmadaw* sopraffatto dalle troppe crisi contemporanee. Quello che è simultaneamente un punto di forza e di debolezza del fronte anti-SAC è la sua distribuzione geografica, che interessa gran parte delle aree periferiche del Paese. È una ragione di forza perché consente di mettere sotto pressione il *Tatmadaw* in più aree, obbligandolo a sovra-estendersi, ma anche di debolezza perché rende più complesso il coordinamento.

Con il trascorrere dei mesi, dopo il golpe le azioni del fronte anti-SAC sono divenute progressivamente meglio coordinate e più efficaci, capaci di sottrarre territorio dal controllo militare. La risposta del *Tatmadaw* è stata brutale, e ha visto l'impiego dei metodi tipici delle forze armate birmane: coltivazioni bruciate, distruzione di villaggi, evacuazioni forzate di civili, nonché il ricorso più ampio possibile all'uso dell'arma aerea e dell'artiglieria. Nella tarda estate del 2023 la situazione sul terreno era giunta a uno stallo: la competenza del fronte anti-SAC nel condurre una guerra di guerriglia, fondata sul supporto popolare e sulla migliore conoscenza del terreno, era controbilanciata dalle migliori capacità militari del *Tatmadaw*.

È in questo contesto che prende forma uno degli eventi più significativi della guerra civile: la cosiddetta "Operazione 1027", così chiamata per la data del suo inizio (27 ottobre 2023). Si tratta di un vero punto di svolta nel conflitto: un'azione coordinata di diversi gruppi ribelli, che ha mobilitato circa 15.000 combattenti, e ha inflitto al *Tatmadaw* una serie di pesanti sconfitte, costringendolo a cedere ampie porzioni di territorio in tutte le *borderlands*, e soprattutto negli Stati Shan e Rakhine. I ribelli hanno conquistato numerose basi militari e diverse città, strappando al controllo della giunta anche tratti di confine con la Cina, tra cui spicca la città strategica di Chinshwehaw (una delle cinque maggiori aree di interscambio tra Cina e Myanmar).

Ma a cosa si deve questo successo straordinario? La chiave va cercata nel ruolo centrale assunto dalla *Three Brotherhood Alliance* (composta da AA, MNDAA e TNLA), che si pone in discontinuità

rispetto alla posizione iniziale assunta dalle EAO che la costituiscono all'indomani del golpe. Prima dell'Operazione 1027, infatti, la 3BA aveva mantenuto una certa distanza dal NUG e dalle PDF, non assumendo un ruolo di primo piano nella risposta immediata al colpo di Stato. Questo perché il conflitto sostenuto da AA, MNDAA e TNLA è di lungo periodo, risale a ben prima del golpe, ed è diretto contro Naypyidaw, indipendentemente dal colore politico di chi governa. Quindi, mentre i gruppi nati dopo il colpo di Stato e più legati alla causa democratica si lanciavano in azioni di guerriglia, le EAO parte della 3BA hanno deciso di concentrarsi invece sul rafforzamento interno, sul consolidamento della propria influenza nei rispettivi territori e sul miglioramento delle proprie capacità militari. Sono stati facilitati in questo dalla congiuntura politica favorevole, poiché le mobilitazioni post-golpe hanno distratto il *Tatmadaw* dalla guerra nei loro confronti.

Scendendo più in dettaglio, l'AA aveva assunto una posizione attendista dopo il colpo di Stato, rispettando un cessate il fuoco de facto con il *Tatmadaw* fino al 2022, e sfruttando questo tempo per consolidare la propria amministrazione parallela nello Stato Rakhine. Il TNLA, dal canto proprio, si è impegnato per risolvere le proprie dispute territoriali con l'RCSS, mentre il MNDAA stava operando una riorganizzazione di lungo corso, già avviata dopo la rottura del cessate-il-fuoco del 2009 e le sconfitte militari allora subite. Ciò che ha reso possibile il successo improvviso e travolgente dell'Operazione 1027 è stato proprio questo lungo periodo di preparazione: logistica, comando e armamenti sono stati organizzati con attenzione, e il coordinamento tra i tre gruppi — che vantano una coesione rara nel frammentato contesto birmano — ha consentito di lanciare un'offensiva fulminea e devastante.

L'Operazione 1027 ha avuto effetti profondi e immediati sull'equilibrio del conflitto in Myanmar, segnando il passaggio da una guerra di logoramento e resistenza diffusa a una fase di vera e propria offensiva coordinata su larga scala. In poche settimane, la 3BA ha conquistato decine di basi militari e snodi logistici nello Stato Shan settentrionale, dimostrando la vulnerabilità del *Tatmadaw* anche in aree tradizionalmente sotto il suo controllo. Questo successo ha avuto un impatto moltiplicatore: ha ispirato altre EAO e le PDF a lanciare operazioni parallele in diverse regioni del Paese (Stato Chin e regione del Sagaing), dando forma a un fronte anti-SAC più articolato e geograficamente esteso, non più solo limitato a PDF e a EAO simpatizzanti con il NUG. La *leadership* militare non è stata in grado di rispondere efficacemente a una minaccia concentrata tanto estesa e il morale delle Forze Armate è stato duramente colpito, portando anche a numerose defezioni. Su un piano più prettamente politico, l'operazione ha messo in crisi la narrazione di controllo promossa dalla giunta.

Gli sviluppi sul terreno hanno indotto la Cina ad assumere un ruolo più proattivo nella guerra civile birmana, spingendola a mediare un possibile cessate-il-fuoco tra il SAC e la 3BA. L'interesse cinese nell'assumere questa posizione è dovuto ad una pluralità di fattori, tra i quali vanno certamente annoverati la stabilità delle frontiere, l'evitare una crisi umanitaria con possibile impatto anche sulla Cina, il desiderio di mantenere la propria influenza sulle vicende birmane, e i propri investimenti economici in Myanmar. A questi elementi classici, si aggiunge anche il fatto che il nord del Myanmar ospita numerosi centri di truffe *online* e altre attività criminali che coinvolgono cittadini cinesi e che l'instabilità nella regione ha complicato gli sforzi di Pechino per contrastare queste attività e proteggere i propri cittadini. 3BA e SAC hanno accettato la mediazione cinese e infine si sono accordati per un cessate-il-fuoco relativo allo Stato Shan nel gennaio 2024.

In febbraio, per fare fronte alla difficile situazione, il *Tatmadaw* ha fatto ricorso per la prima volta alla legge sulla coscrizione, vigente dal 2010 ma mai applicata prima. La leva riguarda sia maschi

che femmine dai 18 anni di età, e l'intenzione della giunta è rimpolpare i propri ranghi reclutando circa 50-60.000 persone all'anno. Come è facile immaginare, la misura non è stata universalmente apprezzata e ha generato molti casi di renitenza e di espatrio.

Nonostante il cessate-il-fuoco non abbia arrestato completamente la violenza nello Shan, nella prima metà del 2024 gli sviluppi principali sono stati altrove, e hanno riguardato in particolare la sostenuta avanzata dell'AA in Rakhine e alcune offensive di successo lanciate dagli insorti Karen. In particolare, in aprile è stata conquistata Myawaddy (nello Stato Kayin), un importante nodo commerciale sul confine con la Thailandia, anche se il Tatmadaw è riuscito in seguito a riprenderne il controllo. Il periodo favorevole al fronte anti-SAC, che ha conseguito numerose vittorie e mantenuto l'iniziativa sul terreno, ha portato alcune organizzazioni armate a riposizionarsi politicamente. Ad esempio, il DKBA, unica EAO maggiore ad avere accettato il BGF *plan* nel 2009, pur non avendo dichiarato formalmente guerra al SAC, nel febbraio 2024 ha deciso di prendere le distanze dal *Tatmadaw*, abbandonando le BGF e rinominandosi *Karen National Army* (KNA).

Nel giugno 2024 il cessate-il-fuoco mediato dalla Cina – in crisi già dalla sua stipula – è crollato definitivamente, e la 3BA ha ripreso attacchi e avanzate ottenendo una grande vittoria in agosto: la conquista di Lashio, importante città dello Shan settentrionale nonché sede del comando nord-orientale del Tatmadaw. Questo duro colpo per il SAC è stato seguito dallo stringersi di una morsa ribelle su Mandalay, una delle città più famose e popolate del Myanmar, con la 3BA in movimento da nord e le PDF da sud-ovest. A fronte di questa minaccia, il Tatmadaw ha concentrato prima le proprie forze contro la 3BA, per procedere solo in seguito ad agire nei confronti delle PDF (considerate meno pericolose).

Gli sviluppi più significativi al di fuori dello Stato Shan, sono stati in Rakhine, dove l'AA è riuscito a continuare le proprie avanzate per il tutto il resto dell'anno, consolidandosi praticamente sul territorio dell'intero Stato (la stessa capitale Sittwe è ancora in mano governativa ma assediata dall'AA), e addirittura estendendo la propria presa anche sulla parte più meridionale dello Stato Chin, nel frattempo passato pressoché completamente sotto il controllo dei ribelli. Sviluppi favorevoli agli insorti, anche se di portata minore rispetto a quelli appena citati, sono avvenuti anche a nord, nello Stato Kachin, dove la KIO è riuscita a conquistare il controllo di diverse porzioni di confine con la Cina. Nelle aree orientali (Karen e Karenni) i ribelli hanno guadagnato terreno, ma nella seconda metà dell'anno le controffensive del Tatmadaw e dei suoi alleati locali hanno avuto successo, generando uno stallo in queste regioni.

3.4. Le prospettive della guerra nel futuro prossimo: fattori interni e internazionali

Il 2024 si è chiuso con una condizione di vantaggio per i ribelli. Tuttavia, che da questa condizione discenda automaticamente un crollo del Tatmadaw o un rovesciamento del SAC non è scontato per due ordini di motivi: il primo di tipo interno, che riguarda le stesse Forze Armate, e il secondo di natura internazionale, che riguarda prevalentemente la Cina.

Circa il primo dei due, va osservato che nonostante le gravi perdite, le numerose defezioni, e una misura di renitenza alla leva, il Tatmadaw non solo è rimasto nella partita ma non ha accettato le sconfitte subite ed è intenzionato a riguadagnare terreno. La mentalità “da assedio” propria di questa istituzione è certamente rinforzata dalla situazione corrente, e questo la spinge a rilanciare piuttosto

che arrendersi. Il *Tatmadaw* dispone di un fattore di forza dato dal giocare questa fase della partita “in casa”, sul terreno che più gli è congeniale dal punto di vista fisico e umano, e sul quale può più facilmente concentrare le forze disponibili. Le Forze Armate birmane continuano inoltre a fare ampio uso del proprio potere aereo per mantenere la pressione sui ribelli e sostenere le proprie controffensive, e, data la superiorità aerea del *Tatmadaw*, questo elemento resterà parte degli sviluppi futuri. Per mantenere il numero di unità necessario alla continuazione delle ostilità, le Forze Armate si sono impegnate affinché gli obiettivi della coscrizione venissero stabilmente raggiunti, progressivamente accompagnando anche con metodi coercitivi gli incentivi inizialmente impiegati per attirare i giovani alla leva.

Va inoltre ricordato che il *Tatmadaw* impiega anche metodi non strettamente militari per condurre la propria lotta. Al momento corrente, lo Stato Rakhine è pressoché integralmente sotto il controllo dell'AA, ma questo non vuol dire che le Forze Armate birmane non lo stiano mantenendo comunque sotto pressione. Al di là del costante impiego dell'arma aerea per attaccare i ribelli, il SAC ha proceduto a tagliare le forniture di elettricità allo Stato e ha imposto un blocco monetario. Il Rakhine confina con il Bangladesh, un Paese che non è in grado di (né intende) supportare i ribelli birmani. Se è pur vero che nessuna di queste misure è in grado di restituire terreno al SAC, certamente non facilita l'AA in ulteriori conquiste né nello stabilizzare il proprio controllo. SI tratta di un combinato di metodi volti a “congelare” situazioni che non si possono trattare diversamente, in attesa di tempi migliori. Misure affini sono state impiegate dal regime anche nei confronti di Chin e Sagaing, due aree quasi integralmente sotto il controllo dei ribelli.

Passando ora a considerare la Cina e la sua postura circa la guerra in Myanmar, è stato possibile osservare un lento e progressivo cambio di posizione nei confronti dei ribelli che potrebbe generare problemi seri al fronte anti-SAC, e in particolare alla 3BA. Chiariamo subito un punto in maniera definitiva: la Cina non è particolarmente pro-*Tatmadaw*. In passato le relazioni tra i militari birmani e la Cina sono state spesso burrascose e i primi hanno avviato il loro processo di limitata democratizzazione anche per guadagnare una misura di indipendenza dall'ingombrante vicino (cosa di cui la Cina è ben consapevole). Pechino dal canto proprio, ha sostenuto alcune ribellioni in Myanmar (in particolare quella dell'UWSA) per garantirsi la possibilità di mantenere sotto pressione il governo birmano, militare o civile che fosse, del quale non si è mai fidata completamente. Anche nelle prime fasi della guerra civile post-2021, ha avuto una misura di tolleranza nei confronti dei ribelli, non tanto in funzione pro-NUG quanto anti-*Tatmadaw*.

Nel corso del 2024, tuttavia, la Cina ha maturato posizioni che, nella fase corrente, giocano a favore del SAC, perché teme che i successi dei ribelli evolvano in una vera e propria situazione di anarchia in Myanmar, e che un eventuale collasso della giunta implichi anche il dissolvimento del *Tatmadaw* e dello Stato birmano. Va ricordato che la Cina ha numerosi investimenti e progetti in Myanmar, primo tra tutti il corridoio che dovrebbe collegare lo Yunnan all'Oceano Indiano. Inoltre non apprezza le attività illegali che si sviluppano in prossimità del proprio confine, in particolare i centri di *cyber-scaming*, molti dei quali impiegano forzatamente personale cinese, e sono strettamente legati all'economia del conflitto.

Il tacito favore accordato ai ribelli fino allo svolgersi dell'Operazione 1027 è dunque progressivamente venuto meno. La Cina ha cercato di spingere la 3BA verso posizioni di compromesso con il SAC impiegando varie leve. Tra queste si possono citare la chiusura del confine alle attività di MNDA e TNLA, e l'arresto del leader della prima delle due organizzazioni, Peng

Daxun, nel novembre 2024. Ha inoltre impiegato la propria influenza sull'UWSA per limitare l'accesso a rifornimenti di varia natura da parte degli altri gruppi armati attivi contro il SAC. Per tramite dell'UWSA, inoltre, Pechino ha anche chiesto alla 3BA di restituire il controllo di Lashio alla giunta. Le pressioni cinesi sul MNDA ha avuto successo: nel novembre del 2024 il gruppo ha preso pubblicamente le distanze dal NUG, e nel gennaio del 2025 ha sottoscritto un accordo mediato dalla Cina di cessate-il-fuoco con il SAC. Il MNDA ha inoltre abbandonato Lashio ai primi di aprile. Dal canto proprio, la Cina ha rilasciato Peng Daxun, mentre il SAC si era già da tempo impegnato a riconoscere una misura di auto-governo al MNDA (come già peraltro avvenuto tra il 1989 e il 2009).

La Cina ha annunciato nei primi mesi del 2025 l'intenzione di mediare accordi simili tra SAC, da una parte, e TNLA, KIO e AA dall'altra, ma non è in grado di esercitare pressioni su queste organizzazioni come sul MNDA, e dunque resta da vedere se gli incontri si risolveranno in accordi o in nulla di fatto. Alcune sessioni di colloqui con il TNLA si sono già svolte, risultando in un nulla di fatto. In compenso, il ri-orientamento cinese ha esercitato una misura di influenza sull'India. L'altro grande vicino del Myanmar, infatti, aveva aperto e mantiene contatti con gli oppositori della giunta, ma in seguito alla nuova direzione assunta da Pechino ha nuovamente intensificato i rapporti con il SAC. La frazione ribelle più vicina al NUG e più favorevolmente orientata a una transizione democratica, dal canto proprio, soffre una situazione di stallo sul campo, e non è aiutata dalla ritirata dell'aiuto statunitense su scala globale (e dunque anche in Myanmar).

Tornando alla Cina, questa ha abbracciato l'idea delle elezioni desiderate dalla giunta, e che possono essere ritenute la ragione fondamentale del golpe del 1° febbraio 2021. Anche se vi sono stati contatti precedenti di alto livello (il Ministro degli Esteri cinese, Wang Yi, ha incontrato Min Aung Hlaing a Naypyidaw nell'agosto 2024 per la prima volta dopo il golpe), questa posizione è emersa esplicitamente durante l'incontro che il Premier cinese, Li Qiang, ha avuto con Min Aung Hlaing a Kunming nel novembre 2024. Ovviamente questo non significa che il regime di Pechino abbia subito un'improbabile svolta in senso pro-democratico, anche considerato il carattere assai poco competitivo delle elezioni immaginate dal SAC (e dettagliate al par. 2.2). Molto più semplicemente, Pechino spera che le elezioni aprano degli spazi per la de-escalation del conflitto, obbligando il *Tatmadaw* a coabitare anche con una leadership semi-civile, in cui quantomeno Min Aung Hlaing non sia contemporaneamente l'autorità politica suprema e il comandante in capo delle Forze Armate. La disaggregazione della leadership birmana (unita alla potenziale ascesa di un leader più moderato) potrebbe dunque generare le condizioni per aprire a degli spazi negoziali che consentano una riduzione della conflittualità in Myanmar, la quale riduca a sua volta costi e rischi per la Cina.

L'orientamento cinese appena riassunto si interseca, peraltro, con un problema interno birmano che si trascina già da prima del golpe, e che riguarda la successione di Min Aung Hlaing al vertice del *Tatmadaw*. Egli, infatti, avrebbe dovuto andare in pensione nel 2016, ma allora decise di posticipare il proprio ritiro, plausibilmente anche influenzato dall'esito elettorale che, avendo premiato l'NLD, non dava garanzie ritenute sufficienti circa la direzione politica che il Paese avrebbe assunto. Nel 2020 si è riprodotto un risultato elettorale del tutto analogo, e il problema si è dunque riproposto negli stessi termini. La risposta di Min Aung Hlaing e del *Tatmadaw*, come è noto, è stata il colpo di Stato. Le elezioni potrebbero dunque contribuire a contenere la crisi, rassicurando i militari circa il futuro politico del Paese, la stabilità del loro ruolo in tale futuro, e il loro stesso avvicendamento al vertice. Naturalmente, ciò non significherebbe una fine della violenza in Myanmar: molto più semplicemente,

il Tatmadaw cercherebbe di tornare al vecchio modello di *divide et impera*, applicando pressioni su pochi gruppi alla volta nel tentativo di edificare uno Stato etno-nazionalista Bamar.

4. Conclusioni: il futuro del regime politico birmano e il costo umano della guerra

La situazione in Myanmar in questo primo scorcio di 2025 presenta una giunta indebolita dalle grandi offensive lanciate dai ribelli e attualmente capace di esercitare il proprio controllo su circa soltanto il 20% del territorio birmano, che include le città maggiori. Del restante 80%, metà è contesa tra SAC e ribelli, mentre l'altra metà non è nelle mani di un unico soggetto né di una coalizione solidamente favorevole al NUG, bensì di una costellazione di organizzazioni insurrezionali di cui solo una frazione è fortemente orientata in senso democratico mentre il resto è di ispirazione autoritaria ed etno-nazionalista. La fig. 7 mostra la situazione al novembre 2024.

Lo stesso Tatmadaw non è ancora giunto al punto di rottura e non sembra disposto a cedere. Ha mobilitato tutti gli strumenti a sua disposizione oltre all'esercizio della forza – rinnovo della coscrizione, interruzione delle forniture elettriche, blocchi monetari, relazioni diplomatiche – per spostare l'ago della bilancia a proprio favore e cercare di affrontare i propri avversari in fronti più piccoli e separati, come tradizionalmente ha sempre fatto. Il suo nemico più pericoloso si è rivelato essere la 3BA, una coalizione ribelle non allineata con gli obiettivi del NUG dotata di grandi capacità, ma dipendente da una misura di accondiscendenza cinese che è gradualmente venuta meno per paura di un collasso dello Stato birmano. Le pressioni cinesi hanno obbligato il MNDAA (uno dei tre membri della 3BA) ad abbandonare l'offensiva, sottoscrivere un cessate-il-fuoco e restituire la città di Lashio. Questo consente ai militari di concentrare le risorse disponibili su un numero minore di avversari, ed è realistico attendersi che il Tatmadaw cerchi di replicare il modello di *divide et impera* già impiegato in passato, concentrando la forza in pochi punti ed eventualmente offrendo accordi temporanei separati ad alcuni gruppi ribelli, aiutato in questo anche da alcuni governi esteri. Se per la giunta l'avversario più pericoloso sul terreno è l'AA, quello maggiormente indebolito è il TNLA, che patisce sia le pressioni cinesi (in particolare la chiusura del confine), sia il fatto che un alleato geograficamente prossimo (il MNDAA) abbia accettato un cessate-il-fuoco.

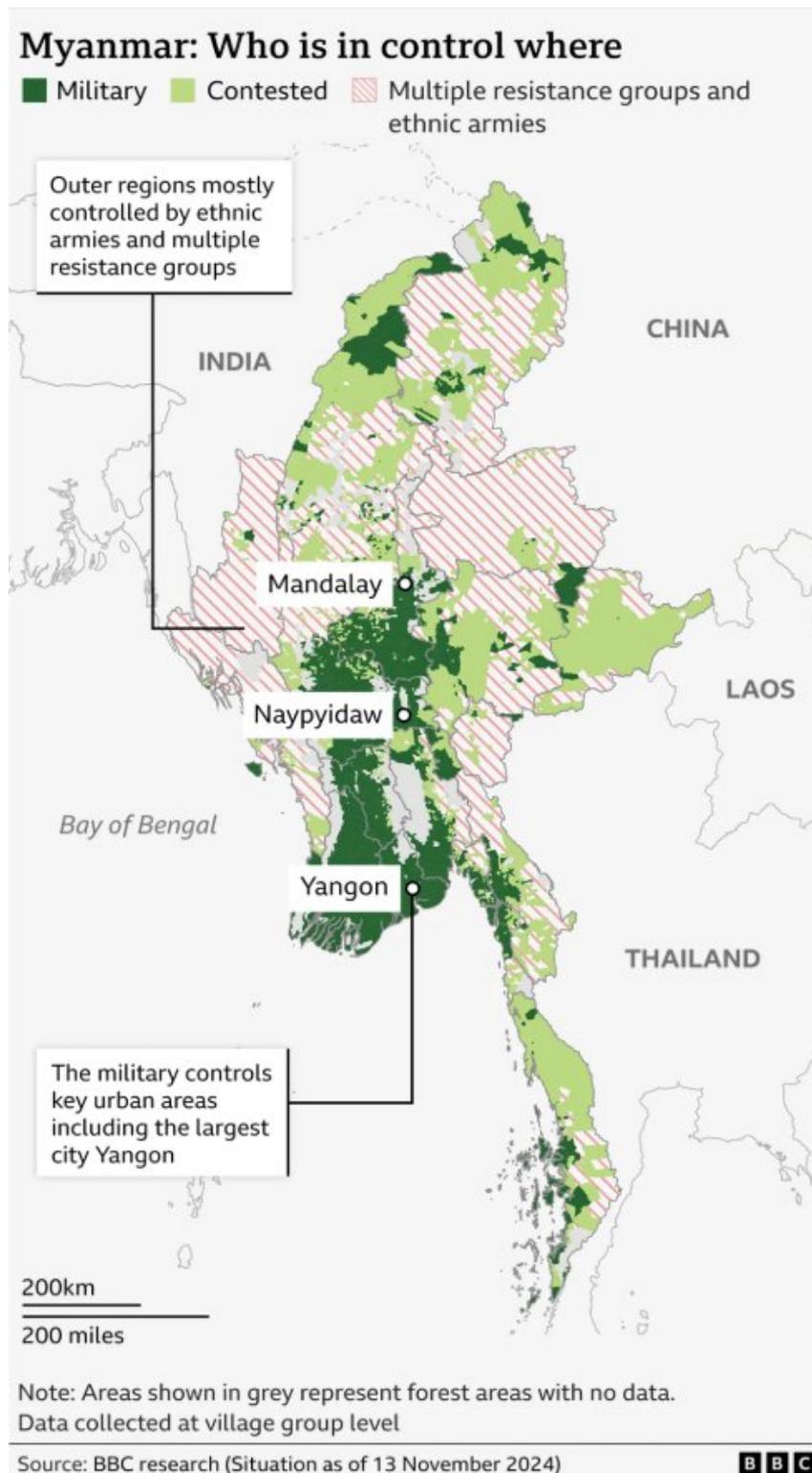


Figura 7: Le aree sotto il controllo del SAC e dei suoi oppositori, 13 novembre 2024

(Fonte: BBC, 20/12/2024, <https://www.bbc.com/news/articles/c390ndrny17o>)

Dato il quadro corrente, per tracciare le traiettorie future è utile sviluppare scenari ipotetici da valutare alla luce dei dati esposti. In astratto, sono immaginabili quattro scenari base; e il loro verificarsi è legato al rapporto tra la forza relativa del *Tatmadaw* e dei suoi sostenitori, da una parte, e di quella dei suoi oppositori dall'altra (fig. 8).

Possibili scenari post-golpe

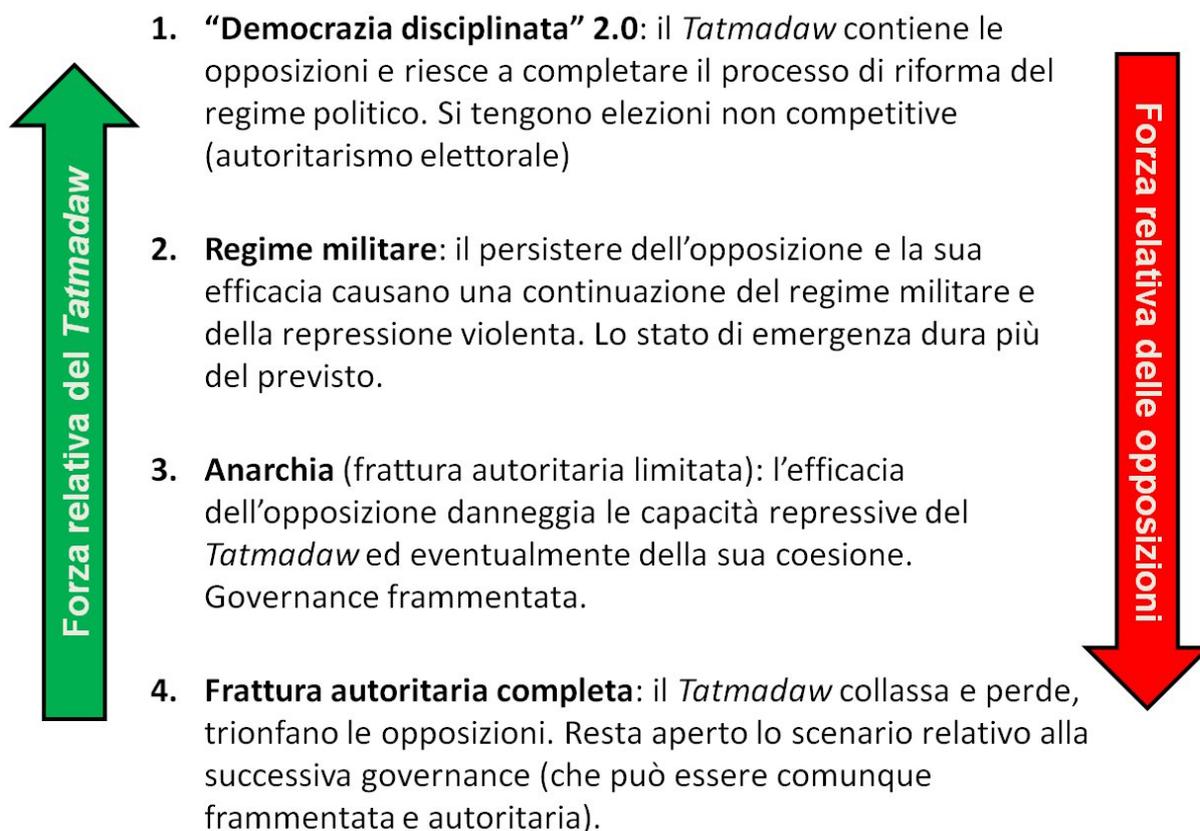


Figura 8: I possibili scenari politici all’indomani del golpe del 1° febbraio 2021

(Fonte: elaborazione dell’autore)

All’atto del golpe, l’ambizione del *Tatmadaw* era orientata al primo scenario (“democrazia disciplinata 2.0”), ma le vigorose reazioni di opposizione della società birmana (come richiamate al par 2.3) ne hanno allontanato la possibile realizzazione fin dai primi giorni dopo il colpo di Stato. La giunta ha in conseguenza aumentato la repressione, a fronte della quale è incrementata la resistenza, che ha assunto anche caratteri armati e si è coordinata con le insurrezioni etniche già attive nel Paese. In reazione a tutto ciò, il SAC ha tentato di venire a capo dell’opposizione diffusa impiegando massicciamente la forza, trincerandosi al potere ed estendendo lo stato di emergenza, portando dunque al verificarsi del secondo scenario (“regime militare”). Gli sviluppi successivi sul terreno però (approfonditi al par 3.3), non sono stati favorevoli al *Tatmadaw*, che ha subito importanti sconfitte e ha visto ridursi la sua presa sul Paese. A fronte di questa situazione, il SAC ha continuato a estendere lo stato di emergenza oltre la massima durata normalmente ammissibile, prorogandolo ancora per l’ultima volta – la settimana – il 31 gennaio 2025 per altri sei mesi. Nel complesso, la situazione corrente è dunque a cavallo tra gli scenari due e tre (“regime militare” e “anarchia”), dato che la più parte del Myanmar è ora sotto l’autorità di vari gruppi insurrezionali e quindi la *governance* complessiva risulta frammentata, ma nella porzione ancora sotto il controllo del *Tatmadaw* questo esercita il potere in modo autoritario.

Anche se lo sviluppo della crisi dalla sua origine a questo momento è stato relativamente lineare, con un avanzare delle opposizioni e un retrocedere delle Forze Armate, non bisogna supporre che l'esito finale sia scontato, dal momento che la sovra estensione dei ribelli sta generando frizioni tra questi e malumori all'estero (soprattutto in Cina), mentre i militari hanno guadagnato la possibilità di concentrare le loro risorse e di difendere la porzione di territorio a loro più favorevole: quella urbana e pianeggiante. Fare previsioni sulle sorti dei regimi autoritari è sempre difficile, poiché questi sono necessariamente opachi e possono dunque nascondere al loro interno elementi di debolezza o di forza che è difficile cogliere. Tuttavia, si ritiene che, almeno nel breve-medio periodo, la situazione birmana resti a cavallo degli scenari due e tre, riproducendo dunque la situazione corrente, anche se da questa situazione possono scaturire due traiettorie ben diverse.

Nella prima, il combinato delle reazioni del SAC e delle pressioni estere riesce a ridurre la tensione interna al Myanmar fino al punto in cui i militari riescono a celebrare le tanto desiderate elezioni. Nel caso in cui questo avvenisse, si otterrebbe contemporaneamente una riduzione della violenza ma anche un irrobustimento del potere del Tatmadaw. Nel lungo periodo, i militari e il loro governo proxy riprenderebbero l'impiego sistematico del divide et impera, con l'ambizione di marginalizzare progressivamente i propri oppositori (sia politici che etnici) e riconquistare terreno. In passato i militari hanno seguito questo approccio, superando così nel lungo periodo rovesci anche significativi.

All'estremo opposto si può immaginare una situazione in cui le pressioni esterne e gli strumenti mobilitati dalla giunta non siano sufficienti a ridurre la pressione esercitata dal fronte anti-SAC e dagli oppositori interni del regime, e portando infine ad un collasso del *Tatmadaw*. Uno scenario di questo genere apre alla valutazione, che non può essere condotta in questa sede, relativa al successivo governo del Paese. Questo perché la gamma degli insorti birmani è vasta, non tutti questi sono attualmente in guerra contro il SAC, e coloro che lo sono hanno agende diverse e non sempre tra loro compatibili. Inevitabilmente una dissoluzione del Tatmadaw porterebbe a una "resa dei conti" plausibilmente violenta, almeno in parte. Gli attori più forti in campo ribelle non sono purtroppo quelli orientati in favore del NUG e di un governo federale del Paese, ma piuttosto organizzazioni armate ispirate da un'idea di governo autoritario ed etno-nazionalista (non diversamente da quanto perseguito dallo stesso Tatmadaw). Detto altrimenti: un collasso della giunta non corrisponderebbe ad una vittoria del NUG e delle PDF.

Nel chiudere questa disamina circa la guerra civile scaturita dal golpe e sul possibile futuro del Paese, vale la pena considerare i costi che la violenza politica ha inflitto alla popolazione birmana. In primo luogo il prezzo umano originato dallo stesso colpo di Stato e dalla successiva repressione. Secondo la *Assistance Association for Political Prisoners* (AAPP), dal golpe del 1° febbraio 2021 ai primi di aprile 2025 sono avvenuti quasi 30.000 arresti politici e circa 22.000 persone sono ancora recluse (inclusi i casi già sentenziati). Le condizioni di prigionia sono frequentemente associate a gravi violazioni dei diritti umani, prima tra tutte la tortura in varie forme. Ai prigionieri politici vanno poi aggiunti 6.500 casi di giustizia sommaria inflitta dal SAC.

Per quel che concerne la guerra civile, dopo il 2021 si parla di circa 75.000 morti (militari e civili) ai quali si aggiungono circa 3.200.000 nuovi sfollati. Il conflitto è combattuto diffusamente con l'impiego di armi non discriminanti (come artiglieria e attacchi aerei), che colpiscono indifferentemente combattenti e civili, e il tremendo progresso in termini di violazione dei diritti umani proprio del Tatmadaw si è diffusamente riprodotto anche dopo il 2021. Va tenuto presente che

il modello contro-insurrezionale dei militari birmani prevede l'uso massiccio di tecniche non strettamente militari che danneggiano i civili, come la distruzione delle coltivazioni, e l'interruzione dell'accesso a servizi essenziali, quali assistenza medica, elettricità e istruzione. Conseguentemente, si stima che più di 15 milioni di persone in Myanmar necessitino di assistenza umanitaria e che circa un quarto della popolazione soffra di insicurezza alimentare. Dato l'impiego "strategico" di queste misure da parte del SAC, gli aiuti umanitari sono impediti o resi difficoltosi dalla giunta.

Oltre alla repressione fisica va considerata anche quella digitale. Secondo *AccessNow*, il Myanmar post-golpe è divenuto nel 2024 il Paese in cui si sono verificati più internet shutdown a livello globale, avendone accumulati più di 400 dal giorno del golpe alla fine dell'anno scorso. L'accesso a internet non è stato limitato soltanto dalla giunta: i militari birmani sono stati aiutati in questo anche dalle autorità cinesi e thailandesi, che hanno escluso o ridotto il servizio in Myanmar. Nei primi mesi del 2025 il SAC ha inoltre introdotto una legge sulla *cybersecurity* volta ulteriormente a rafforzare il controllo governativo e a stringere le maglie della libertà digitale.

Come è facile immaginare, l'economia del Paese – non eccezionalmente florida e già danneggiata dalla pandemia di COVID-19 – è ulteriormente peggiorata dopo il colpo di Stato, e questo ha a sua volta ancor più impoverito i cittadini del Myanmar. Secondo le stime della Banca Mondiale, l'economia birmana è attualmente oltre il 10% al di sotto dei livelli pre-pandemia e pre-colpo di Stato. La valuta birmana (Kyat) si è gravemente svalutata, generando un robusto fenomeno inflattivo, con aumenti di prezzi anche ben oltre il 200% di beni di prima necessità come riso o carburante rispetto ai livelli pre-conflitto. Un terzo dei birmani vive in condizione di grave povertà, e la fuga di capitale umano, o il suo mancato sviluppo, peseranno anche ben al di là della crisi corrente.

Questo tremendo quadro umanitario è stato aggravato dal terremoto di magnitudo 7,7 che ha colpito il Myanmar il 28 marzo 2025, provocando più di 3.500 morti e 5.000 feriti e interessando più di nove milioni di persone secondo le stime correntemente disponibili. La portata del sisma è stata estremamente vasta e ha colpito aree tanto sotto il controllo del SAC quanto dei ribelli. Tuttavia, i postumi di questa catastrofe non saranno distribuiti equamente tra le varie parti in causa, poiché la più parte dell'aiuto internazionale è fornito da Stati che sono orientati piuttosto favorevolmente nei confronti del SAC: Cina, India, Russia e Thailandia sono stati tra i primi a inviare team di soccorso, e a vedere la loro disponibilità a fornire aiuto essere accolta dal regime. La giunta ha invece rifiutato l'assistenza offerta da Taiwan, ed è facile leggere il senso politico di questa mossa: non irritare Pechino, il cui ruolo è critico per il SAC in questa fase del conflitto. La distribuzione degli aiuti è gestita dalla Croce Rossa nazionale birmana, un'organizzazione che è stata pesantemente militarizzata e non è percepita come neutra da molta parte delle minoranze birmane: è difficile credere che l'aiuto sarà distribuito senza distinzioni politiche. Dopo il sisma, SAC e ribelli hanno concordato un cessate-il-fuoco umanitario, ma la sua tenuta è in discussione, ed è lecito immaginarsi che il Tatmadaw cercherà di impiegare anche questa contingenza per guadagnare un qualche vantaggio.

Elenco degli acronimi

3BA	<i>Three Brotherhood Alliance</i>
AA	<i>Arakan Army</i>
AAPP	<i>Assistance Association for Political Prisoners</i>
ARSA	<i>Arakan Rohingya Salvation Army</i>
ASEAN	<i>Association of Southeast Asian Nations</i>
BGF	<i>Border Guard Forces</i>
BNRA	<i>Burma National Revolutionary Army</i>
BPLA	<i>Bamar People's Liberation Army</i>
CDF	<i>Chinland Defense Force</i>
CDM	<i>Civil Disobedience Movement</i>
CNDF	<i>Chin National Defence Force</i>
CNF	<i>Chin National Front</i>
CPB	<i>Communist Party of Burma</i>
CRPH	<i>Committee Representing Pyidaungsu Hluttaw</i>
DDI	<i>Directorate of Defence Industries (anche detto KaPaSa)</i>
DKBA	<i>Democratic Karen Benevolent Army</i>
EAO	<i>Ethnic Armed Organization</i>
FPTP	<i>First Past the Post</i>
IDP	<i>Internally Displaced Person</i>
KIO	<i>Kachin Independence Organization</i>
KNA	<i>Karen National Army</i>
KNDF	<i>Karenni Nationalities Defence Force</i>
KNPP	<i>Karenni Nationalities Progressive Party</i>
KNU	<i>Karen National Union</i>
LDF	<i>Local Defence Forces</i>
MEC	<i>Myanmar Economic Corporation</i>
MI	<i>Military Intelligence</i>
MNDAA	<i>Myanmar National Democratic Army Alliance</i>
MRDA	<i>Myanmar Royal Dragon Army</i>
NC	<i>National Convention</i>
NCA	<i>Nationwide Ceasefire Agreement</i>
NDAA	<i>National Democratic Army Alliance</i>
NDSC	<i>National Defence and Security Council</i>
NLD	<i>National League for Democracy</i>
NMSP	<i>New Mon State Party</i>
NUG	<i>National Unity Government</i>
PDF	<i>People's Defence Forces</i>
PDT	<i>People's Defence Teams (anche dette PaKhaPha)</i>
PNLA	<i>Pa-O National Liberation Army</i>
RCSS	<i>Restoration Council of Shan State</i>
SAC	<i>State Administration Council</i>
SSPP	<i>Shan State Progressive Party</i>
TNLA	<i>Ta'ang National Liberation Army</i>
UEC	<i>Union Election Commission</i>

UMEHL	<i>Union of Myanmar Economic Holding Limited</i>
USD	<i>United States Dollar</i>
USDP	<i>Union Solidarity and Development Party</i>
UWSA	<i>United Wa State Army</i>
VP1	<i>Vice-Presidente 1</i>
VP2	<i>Vice-Presidente 2</i>
ZRA	<i>Zomi Revolutionary Army</i>

Osservatorio di Politica internazionale

Un progetto di collaborazione
tra Senato della Repubblica, Camera dei Deputati
e Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
con autorevoli contributi scientifici.

L'Osservatorio realizza:

Rapporti

Analisi di scenario, a cadenza annuale, su temi di rilievo strategico
per le relazioni internazionali

Focus

Rassegne trimestrali di monitoraggio su aree geografiche
e tematiche di interesse prioritario per la politica estera italiana

Approfondimenti

Studi monografici su temi complessi dell'attualità internazionale

Note

Brevi schede informative su temi legati all'agenda internazionale

www.parlamento.it/osservatoriointernazionale



Senato della Repubblica



Camera dei Deputati



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

Coordinamento redazionale:

Camera dei deputati
Servizio Studi – Dip. Affari esteri
Tel. 06 67604939
Email: st_affari_esteri@camera.it

Le opinioni riportate nel presente dossier
sono riferite esclusivamente all'Istituto autore della ricerca.